Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5701
BRAIDENSE
MILANO

MILE 022050

LO SPIRITO FORTE

COMMEDIA.

Discite Justitiam moniti, & non temnere Divos.
Virg. Eneid. VI.

IN VENEZIA, MDCCLXXII.
Presso Angelo Geremia.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

IDEA DELLA COMMEDIA.

LA Letteratura non è più un miſtero cuſtodito nel ſilenzio da' Sacerdoti di Eleuſi; la dotta luce ha rarefatte le tenebre dell' ignoranza. Ogni picciol inſetto alza il capo rigoglioſo per decidere delle Scienze più ſublimi. Nella moltitudine non manca mai il ridicolo. Tuttociò mi ha determinato a dare al

mio Protagoniſta il carattere di Letterato del noſtro Secolo preteſo illuminato. Momo Moderneſchi ſotto nome di Frelon è un ritratto a capriccio, ricavato dalla combinazione degli originali di molti dotti alla moda. Egli è a un tempo ſteſſo Spirito forte, fanatico, e maligno. Le Maſſime degli Spiriti forti ſi ſono dilatate, perchè autorizzano la sfrenata libertà, e rinfrancano il paſſo di chi ſoſpeſo ſtà al bivio della virtù e del vizio, perchè per la via di queſto temerario s' innoltri. Chi ha una vernice di letteratura, e molto ardire, impara trè o quattro Maſſime di Hobbes, di Collingio, di Rouſſeau, qualche aſſioma di Hume, e qualche verſo di Voltaire; poi con tuon alto e deciſivo li ripete al Caffè, ai Crocchj, al Teatro, ed alle Tavolette. Coſtui ſi uſurpa la pubblica opinione, e la turba infinita de' dotti plebei, (che per moda, e per coſtume applaude ad una propoſizione di Autore Ingleſe, come ad una Cuffia di Parigi,) attonita lo aſcolta, e crede udir Socrate a ragionare. Si rigonfia Egli intanto d' orgoglio, e d' entuſiaſmo. I nomi d' intereſſe, e d' amor proprio ſovente ripetuti lo perſuadono d' eſſere al Mondo iſolato; quindi diſprezzando l' antica Stoica oneſtà corre dietro all' utile Elveziano. Momo Moderneſchi di queſte Maſſime imbevuto ſa opportunamente ſervirſene. La fame, e l' amore Compagni inſeparabili dei Letterati di queſto conio, gli ſcuotono l' immaginazione, per adulare con energia Beatrice; ma il maggior utile l' obbliga poi a tradirla, e a ſedurre Roſaura di lei Nipote ricca erede. L' amor proprio non gli permette di tollerare due Rivali in Leandro, e Florin-

dindo. Le frodi, le falſità, le diſcordie ſono per eſſo un leggier male in paralello al gran bene, ch' egli ſpera ritrarre dalle ſue cabale. Un' apparente dottrina, una probità a fior di labbra, ſono i ſuoi artificj per ingannare l' altrui buona fede. Per meglio poi colorirlo ho riputato in lui caratteriſtico un diſcorſo fanatico, ſucoſo, e ſparſo di vagante erudizione, che imiti le moderne Brochures, che ſono una Farmacopea univerſale, in cui l' Autore dà un' idea generale di tutto ciò, che ha letto di più raro in altre Brochures, e notato nel ſuo Zibaldone; onde poi di Brochures in Brochures ſi copiano, e ſi propagano all' infinito le ſteſſe propoſizioni. Non rechi dunque meraviglia, ſe Frelon, o ſia Momo ora è Geografo, ora Storico, ora Politico, or Anatomico; ſpeſſe volte Ateo, e Materialiſta; nè ſe un periodo, un epiteto del ſuo diſcorſo contenga molte diſparate relazioni. Le copie debbono ſomigliar agli originali.

Il ſecondo carattere è Beatrice Donna ambizioſa di Letterario corteggio. Le Scienze ſervono di mezzane alla ſua paſſione amoroſa. Momo che in lei ha ſcorto tal debolezza, cerca d' approfittarſene, quindi parla ſempre più colto con Lei, che con altri. La vanità è la forza motrice di queſta Donna. L' educazione, e le nozze della Nipote Roſaura, i viaggi di Leandro, l' aſcendente ſullo ſpirito del Fratello Ottavio, la protezione di Frelon ſono tutte paſſioni ſubalterne al deſiderio ardente di comparire per Donna di ſpirito agli occhi del Pubblico.

In confronto di queſti due caratteri, una Giovine docile ed innocente, un Vecchio imbecille e

pieno di pregiudizj, un viaggiatore vano e malaccorto, un Filoſofo antico, petulante, e caparbio, un Dottore letterale, ma probo, dovrebbero preſentare in queſto quadro un chiaro e ſcuro, vago agli occhi dello ſpettatore.

Nel caratterizzare il Viaggiatore Leandro ho voluto diſcoſtarmi dalla comune de' noſtri Comici, che ad imitazione del Cavalier Ernold della Pamella, rappreſentano i Viaggiatori ſtolidi affatto, e d' una ſciochezza poco veroſimile. Queſto può eſſere il caſo di un Giovane privo di talento. Ma l' eſperienza nel maggior numero inſegna, che i Viaggiatori hanno molte cognizioni, ma vaghe e mal digerite, che peccano in diſcernimento, e confondono i vizj con le virtù delle Nazioni. Su queſti lineamenti è modellato Leandro.

Una novità per i Teatri d' Italia ho io prodotta in queſta mia Commedia; certe Scene pantomimiche dopo l' atto, che ſervono d' introduzione a quello, che ſuccede. Veramente mi ſono a ciò determinato per compiacere la Dama Mecenate, e qualche Letterato mio amico, che molto aprezza gli Entractes *d' Eugenie. Non che mi creda da tanto di poter immitare l' incomparabil Dramma dell' Eugenia, ma ſoltanto perchè ſe aveſſero queſti intermezzi pantomimici qualche felice accoglimento preſſo il Pubblico, queſti ne riconoſca l' obbligazione a chi me n' ha favorito il conſiglio.*

So che queſta mia Commedia a pochi ſarà di gradimento. Il volgo non ha che ridere in eſſa; i Letterati (le-dicenti) *ſono ſferzati; le donne tocche nella vanità; gli uomini da*

da bene ſi compiaceranno di veder punito Momo, ma abborriſcono troppo il Dialetto Frelo-niano, *per aſcoltarlo ſenza ſcandalo ſino alla fine. A me baſta d' eſſermi divertito qualche ora nello ſchiverla, e nel tempo ſteſſo preſentare agli occhi degli Amatori delle Lettere un' immagine del fine, che può aſpettarſi chiunque alla dottrina non ſa accoppiare una ſoda Morale, ed una vera oneſtà di cuore.*

ATTORI.

MOMO MODERNESCHI finto M. FRELON.
OTTAVIO ricco, e ſcimunito.
BEATRICE ſua ſorella, vana e ſaccente.
ROSAURA figlia d'Ottavio.
FLORINDO Amante della medeſima.
LEANDRO figlio di Beatrice.
LISETTA Cameriera di Roſaura.
FALOPPA Servo di Beatrice.
DOTTOR BALDUCCIO Giudice del Paeſe.
DON PORCOZIO Filoſofo Peripatetico.

Perſonaggi, che non parlano.

UN GIOVANE di Librajo.
UN SERVO di Ottavio.
UN ALTRO SERVO di Beatrice.
UN FACCHINO.
UN POSTIGLIONE.
IL CAMERIERE di Leandro.

La Scena ſi rappreſenta in Caſa d'Ottavio, e di Beatrice nella Città di Meſſina, ed è nell'Atto 1., 2., 3., e 4. Sala che dà braccio a diverſi Appartamenti; nel fondo di queſta Scena Libreria. Atto 5. ſpecula per oſſervazioni.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

LIBRERIA.

Frelon ſeduto al Tavolino con libri, ſi ferma alquanto, alzato il Sipario, in atto di meditare, indi ſi leva.

Frel. E Che mi rompo il capo inutilmente! Un'ora di lettura in ventiquattro forma un letterato alla moda. Ho appreſi ſei oſſette nomi Aſtronomici, altrettanti di Fiſica, una dozzina di Medicina, diciotto di Politica, venti Autori, e trenta edizioni. Chi non mi crederà dotto? Dalla ſuperficie, non dalla ſolidità miſuranſi i Letterati. Poca ſcienza, e molta impoſtura fanno fortuna nel Mondo. Con queſt'arte ho ritrovato il *Lapis Philoſophorum*, ſenza ſoffiare nella bragia. Il mio leggier talento ha penetrato il cuore della Signora Beatrice, letterata di cartoni, ed una dramma d'amore ha agito con più impeto, che la maſſa univerſale delle ſcienze. Ehi?

SCE-

SCENA II.

Faloppa, e detto.

Fal. ILluſtriſſimo Signor Dottore.
Frel. Che Dottore! Dottori chiamanſi i Legulei nazione vuota di ſapere, e gonfia di pregiudizj. L' odio mio contra coſtoro nacque, e crebbe con me. Volevano gli avari genitori, che io faceſſi il Mozzorecchi per iſcolpare i Clienti, e condenſare dell' oro. Ma la mia filoſofica ingenuità abborre un' arte ricolma di frivole opinioni, e d'inciampi. Guardati bene di più chiamarmi Dottore.
Fal. Ma, Signore, da noi, Dottori ſon quelli che ſi laureano all' Univerſità; e guarda il Cielo chi non dà loro il titolo comperato.
Frel. Aſini d' Apulejo, ſciocche formalità inventate per coronare con faſto l' ignoranza.
Fal. Eh Sig. parli bene! Quando io ſpazzava i banchi dell' Univerſità di Bologna, i Dottori mi fruttavano dei paoli.
Frel. Il volgo peſa il merito ſulle bilancie dell' oro; il ſaggio ſu quelle della ragione.
Fal. Ma come devo chiamarla?
Frel. In Inghilterra, e in Francia i dotti miei pari chiamanſi *Scavans Philoſophes*.
Fal. Coſa vuole Signor Filoſofo?
Frel. Il Nettare Americano.
Fal. Vuol nettare? coſa ha ſporcato?
Frel. Oibò! Nettare diceſi per antonomaſia ogni bevanda delizioſa, come quella degli Dei;

Ame-

Americano, perchè gli Spagnuoli dal nuovo Mondo traſportarono i primi il Cacao.
Fal. Anche queſto Cagao ſarà termine filoſofico.
Frel. E' una droga Americana.
Fal. Nettare, ricamo, cagao. E' qualche coſa da lavare, o da mangiare?
Frel. Sì: è una bevanda.
Fal. Forſe, perchè è negro il Caffè .....
Frel. Che Aſino! il Caffè buono vien dall' Arabia...
Fal. Venga a lei la rabbia (*da ſe*).
Frel. Ch' è ſituata verſo il Levante; l' America ſecondo il noſtro meridiano è al Ponente: onde tu mi traſporti da un Polo all' altro.
Fal. Vuol un pollo?
Frel. Oh che dura cervice! (*in diſparte ride*)
Fal. Grazie, Signor Filoſofo. Tutti i Profeſſori di Bologna non mi davano inſieme tanto faſtidio come coſtui ſolo. Lo dicevano quei Vecchi barboni, che la Dottrina in bocca alla gioventù, diventa ridicola, o impoſtura. Andrò dalla Padrona, che ſi diletta di letteratura moderna, e ſaprà coſa dir vuole queſt' Enigma la rabbia, nettare, ricamo, cagao. (*parte*)
Frel. (*ride*) Coſtui sbalordito corre dalla padrona, che ſi compiace d' eſſer l' interprete delle mie parole. L' impoſtura è divenuta l' unico mio ſoſtegno. La ſincerità mi ha fatto odiare dai Grandi. Il mio ſciolto penſare ha riſvegliato quell' implacabil moſtro, che opprime i genj Italiani, l' intolleranza. Appena io comparvi nel Mondo letterario, e fui autore, che gli Spiriti deboli inalberato lo ſtendardo del-

la

la ipocrisia, e armati d' ingiurie, e di violenze mi si scagliarono addosso per soffocare nel mio petto i liberi pensieri. E sarà delitto il desiderio, ch' io nutro d' illuminare gli uomini, e sottrarli dalla schiavitù di barbare, ed ingiuste leggi? La semplice natura m' impone di palesare la verità, e la civile prudenza mi condanna? Oh corruttela del cuore umano! Più non s' ascoltano le voci dell' intimo senso, la dispotica opinione decide del giusto, e dell' ingiusto, la libertà è calpestata, i Filosofi proscritti, ed io fra questi ramingo.... Ma! .... Folle che rammento? La sorte stanca di perseguitarmi, ora si cangia. Se la vedovella mi sposa, profitto più con un solo Epitalamio, che a vendere la mia vita agli avarj Libraj.

SCENA III.

Beatrice, Faloppa, e detto.

Beat. CHE bramate Mr. Frelon?
Frel. Ah! La vostra degnazione .... I vostri incomodi .....
Beat. Non vi sono incomodi o spese, che compensino il valore di un gran genio.
Frel. Voi più dotta di Antonia, di Calpurnia, di Cesonia, siete più liberale di Mecenate.
Fal. Solito costume dei letterati; lodarsi in viso, e criticarsi poi dietro le spalle. (*da se*)
Beat. Ma cosa avete ordinato a Faloppa?
Frel. Il Nettare Americano.

Beat.

Beat. La cioccolata, Asino, ignorante. (*Fal. parte.*)
Frel. Si conosce, che voi avete dell' erudizione.
Beat. Certo mi sono applicata. Sediamo, che prenderemo la cioccolata insieme. (*Frel. tira avanti le sedie*) Ditemi schiettamente qual' idea di me avete?
Frel. La più perfetta. Nè così bella giammai apparve agli stupidi Laponi l' aurora boreale, qual voi sfolgoreggiate su gli occhi miei.
Beat. Eh di grazia! ....
Frel. Il vostro volto sul mattino sì fresco sembra il Crepuscolo diurno, che ridente annuncia il biondo Dio.
Beat. Non voglio elogi; lascio alle femmine volgari queste sciocche compiacenze.
Frel. Il filosofo è seguace della verità. I vostri occhi sono più lucenti della Stella Sirio; le chiome d' oro sorpassano la viva luce di una Cometa caudata nell' istante, che emerge dall' Atmosfera solare. Il vostro seno racchiude le bellezze dell' Universo, Qual Fidia può scolpire due Emisferi sì ben divisi come i vostri dalla linea Equinoziale dello sterno?
Beat. Voi troppo esagerate a mio vantaggio con termini sì sublimi,
Frel. Ecchè! dovrò seguire le tracce degli adulatori volgari? Vantare il latte, le rose, le poma, tutte idee tratte dalla picciolezza della Poesia pastorale? Io dico le cose, quali si presentano alla mia immaginazione. Bastami di esprimere con energia l' alta idea, che del vostro bello mi sono formato; e la sensazione gradevole, che voi eccitate nel mio spirito.

Beat.

Beat. I voſtri detti mi traſportano ad amarvi con entuſiaſmo; e ſentomi verſo di voi attratta, come a centro d'ogni mio bene.

Frel. Voi ſiete il Polo Boreale, verſo cui io qual ago calamitato ſono ſempre rivolto.

Beat. Bell'eſtaſi Filoſofica!

SCENA IV.

Faloppa, con la cioccolata, e detti.

Beat. PRendiamola.

Frel. (*bevendo*) E' prezioſiſſima, non ne ho mai bevuta di più perfetta in Iſpagna; quando per convincermi dei cattivi effetti del pregiudizio, viſitai quelle inoſpite contrade.

Beat. Procuro di raffinare il guſto in Caſa mia; ma il Fratello Ottavio guaſta ogni coſa colle ſue ſciocchezze.

Frel. Tutto prezioſo. La Canella è del Ceilan (*beve ingordamente*).

Fal. (*Prende la chicchera vuota, l'oſſerva, e dice*) Intendo adeſſo coſa vuol dire nettare.

Beat. Nettare è bevanda celeſte; Americana, perchè la cioccolata viene d'America. Non è vero, Mr. Frelon?

Frelon. E' veriſſimo.

Fal. Ho ſcopato dieci anni l'Iſtituta, qualche polvere erudita doveva attaccarſi alle mie ſcarpe, ma queſto parlar figurato di nuova moda io non l'intendo. (*parte*)

Frel. Gran talento! Gran ſapere!

Beat. Gran tempo è, che bramo applicarmi ſeria-

riamente allo ſtudio; ma in Meſſina ſcarſeggiano i Letterati, ed i libri buoni ſon rari; altro non ſi trova, che qualche melenſa *Brochure* Franceſe, qualche Romanzetto Italiano, che ſorte da Venezia, e qualche Storia del Paeſe.

Frel. Vi darò io un metodo facile, e corto; leggete molto, e di tutto.

Beat. E le commiſſioni dei Libri?

Frel. Io li farò venire. Ho corriſpondenza a Vienna con lo Stampatore Trattner, a Lipſia con Breiptof, a Berlino con Haud, e Spener. A Leida con Elia Luzac, e Mayer, in Londra con Field, Henderſon, Bechet, Hondt. A Parigi con Barbou, e la vedova Simon, e venti, o trent'altri; e poi conoſco tutti gli Stampatori, e Letterati del Nord.

Bea. Ma una ragguardevole ſpeſa....

Frel. Molti inganni vi ſono nell'arte del Bibliopola. Quanti libri ſi ſpacciano con falſe date di Londra, di Parigi, e d'Amſterdam, che ſono di Ginevra, d'Iverdun, o d'Italia! Alle volte vi vendono caro il nome dell'Autore; ed il libro dopo tre giorni è buono per far papigliotti.

Beat. Voi ſcieglierete; ma groſſi tomi...

Frel. Intendo: la molle affatica la memoria, e le braccia. Anticamente con la forma ſcolaſtica, e più recentemente con il metodo ſintetico s'empievano i volumi di ſillogiſmi, e dimoſtrazioni per provare una ſola propoſizione. (*forte con impeto*) Analiſi, Analiſi, brevità ſi uſa a' noſtri giorni. Le ſcienze ſono ſoggette anch'eſſe alle mode. Adeſ-

ſo

ſo i Dizionarj portatili hanno grande ſpaccio; dà loro credito quel taglio in ottavo, ſnello e leggiadro per eſſere maneggiato dalle dita delicate delle Dame. Se ne ritrovano (oltre l' *Enciclopedico*, troppo groſſo) di tutte le facoltà. E' ſortito ultimamente a Parigi anche il Dizionario portatile del Falegname fatto da un Geometra. Con dieci, o dodici di queſti Manuali, e portatili avete un immenſo teſoro di Metafiſica, Fiſica, Arti, Storia Naturale antica e Moderna, Botanica, Commercio, Politica ec., e ſiete dotta in ſei meſi.

Beat. Ho una libreria legale antica, mi conſigliate di accreſcerla?

Frel. Vendetela.

Beat. Ma ſe il figlio?

Frel. Non imbarazzaſte la teſta di voſtro figlio con libri legali. Queſto ſtudio produce nello ſpirito, quello che le coſtruzioni operano nel corpo umano. il poſitivo della legge trattiene la circolazione di quello ſpirito volatile, che anima i gran genj. Le leggi civili hanno diſtrutta quella dolce libertà naturale, unico teſoro dell' uomo, che non ſarà mai compenſanto dagli agi artefatti della Civile Società. Meglio era naſcer al boſco, che fra' duri lacci della corrotta Repubblica. Tra i tronchi, e i ſaſſi ciaſcuno nello ſtato primiero di natura poteva laſciar libero il corſo alle idee, che naſcevano dalla contemplazione dell' Univerſo; nè v' era, chi coſtringeſſe le noſtre menti a penſare diverſamente da ciò, che ſente il cuore.

Beat.

Beat. Penſier da gran Filoſofo! ma ritornando al noſtro propoſito; qual ſumma?

Frel. Con dugento Zecchini....

Beat. Eccoli. (*gli da la borſa.*)

Frel. Eh! mi meraviglio. Ho credito nella Repubblica Letteraria; e tutt' i primi Stampatori mi ſono debitori per Opere a loro ſomminiſtrate dalla mia penna.

Beat. No: voglio, che li prendiate.

Frel. (*riceve la borſa*) Ubbidiſco. Di queſti trè quarti a me; un quarto per i libri. (*da ſe*).

Beat. Così mio figlio conſulterà co' libri le idee acquiſtare nei viaggi. Non ſi ſpende mai abbaſtanza, per educere i figliuoli.

Frel. Voi ſiete un raro fenomeno; bella, vezzoſa, di maturo ingegno in verde età, dotta, buona Madre, un Proteo di ſapere!

Beat. Ah poteſſi, caro Frelon, avervi ſempre al mio fianco!

Frel. Sta in voſtra mano. Che mi ſpoſaſſe? (*da ſe*).

Beat. Spero in breve.... (*ſoſpira*)

Frel. (*s' alza*) Quel caldo ſoſpiro mi elettrizza. (*agitato verſo Beat.*)

Beat. Calmatevi. Fra i Filoſofi dee l'amore eſſer Platonico.

Frel. Io ſarò ſempre Materialiſta.

Beat. A ſuo tempo.

Frel. Almeno ſulla tornita mano..... (*bacia e ſtringe al ſeno la mano di Beat.*) Ah qual fremito univerſale ſento ſcorrermi pel ge-

nere nervoso, che mi scuote il cuore più del Quadrato magico, e della Boccia di Leiden!

Beat. Oh sentimento, oh contrasto. (*sospira agitata*)

Frel. Non siamo ingrati a' benefici impulsi del fecondo piacere, nè una fredda Morale estingua l'amoroso incendio. (*stringe di nuovo la mano ec.*)

Beat. Rispettate la debolezza mia. Ecco il Fratello. (*vede Ott. dalla Scena e s' alza.*)

Frel. Importuno! (*lasciando la mano di Beat.*)

Beat. Forse avrò bisogno di voi, per istruire una mia Nipote.

Frel. Tutti gli organi miei sono ubidienti, quando voi ne movete le molle. (*parte*)

Beat. Costui mi ha incantata. Ma; prima di abbandonarmi in braccio ad amore, vo' far un passo, che mi resta, per salir all' apice della gloria. Vo' dar moglie al Figlio.

SCENA V.

Beatrice, ed Ottavio.

Ott. OH che imbarazzo è aver figliuoli, e specialmente fanciulle; sia ringraziato il Cielo, che mia Moglie è morta presto.

Beat. Che avete, Fratello?

Ott. Mi logoro il cervello per l' educazione della figlia, e mi confondo.

Beat.

Beat. Pusillanime! Io son donna, ed ho saputo educare Leandro. Vedrete, ch' egli ritornerà da' suoi viaggi un uom perfetto.

Ott. Volete che io faccia viaggiar la figlia?

Beat. Non vi son mezzi d' instruirla anche in Patria?

Ott. L' ho mandata dalla Maestra, ma .....

Beat. Tempo perduto! Una sciocca donnicciuola impiega sei anni ad insegnare l' A. B. C. ad una fanciulla, e appena sa compitare. In questo spazio di tempo poteva imparare l' Algebra, la Metafisica, la Geografia, o la Storia per lo meno.

Ott. Filare, cucire, far cuffie, merletti ....

Beat. Pregiudizj della vostra età.

Ott. Siete mia Sorella.

Beat. Ho quindici anni meno di voi.

Ott. Io ne ho cinquanta.

Beat. Lo spirito non invecchia mai.

Ott. Ma le carni diventano floscie.

Beat. Che anima letargica! Non pensa, che alla materia .... Se Rosaura fosse mia figlia, la farei studiare.

Ott. Le donne letterate sono pazze, e superbe.

Beat. Anzi moderate ed umane.

Ott. La loro testa debole è incapace delle scienze.

Beat Che sciocchezze! che pregiudizj! Le donne hanno un' anima eguale agli uomini. Gli organi del cerebro, ove il meccanismo delle idee si forma, non varia punto. Anzi la mollezza delle fibre, che in noi più lungamente conservasi, mantiene vi-

gorosa l'immaginazione, e la memoria; L'esperienza c'insegna, che hanno le donne con felice successo coltivate le scienze, e Saffo, Aspasia, Iparchia, Calpurnia, Cesonia, Mammea nell'antichità; la Chatelet, la Beaumont, la Montagù, la Corilla, l'Agnesi, la Bassi frà le moderne, provano ad evidenza, che il nostro Sesso è capace delle scienze più astratte, leggiadre, e difficili.

Ott. Che giova affaticarsi la memoria, ed il petto a citarmi nomi stravaganti, e forestieri? Io vi dico, che la Signora Madre, la Signora Nonna, e mia Moglie, che hanno arricchita la Casa nostra, sapevano appena leggere, meno scrivere, ed i conti li facevano sulle dita.

Beat. Con la rivoluzione de' Pianeti cangiano i sistemi del Mondo. Il nostro secolo è illuminato. Tutti gli Artisti, le Donnicciuole, la più vil Plebe fa pompa di sapere; e sol la figlia d' Ottavio starà immersa nell' ignoranza?

Ott. Mi confonde. (*da se*)

Beat. Una donna di Mondo dee sapere trattenere l' indotto, e il letterato.

Ott. Ma le dottoresse annojano.

Beat. Gli asini, ed i testardi.

Ott. Grazie.

Beat. Vostra Figlia marcirà nell' ozio stagnante, s' empierà la testa di capricci

Ott. E con tutta la dottrina vostra non troverà il gonzo che la prenda per moglie.

Beat.

Beat. Non avete dato parola di sposarla al mio Figlio?

Ott. Sì; non me ne ricordava più.

Beat. Frattanto bisogna tenerla occupata nello studio.

Ott. Sì sì; deve entrare in casa vostra. Fate voi.

Beat. Io le ho trovato il Maestro. M. Frelon Francese, ch' è stato in Inghilterra, e in Olanda....

Ott. Non lo conosco, ma so che viene da voi a certe ore a prender la cioccolata....

Beat. Eh mi meraviglio che pensiate di me sinistramente!

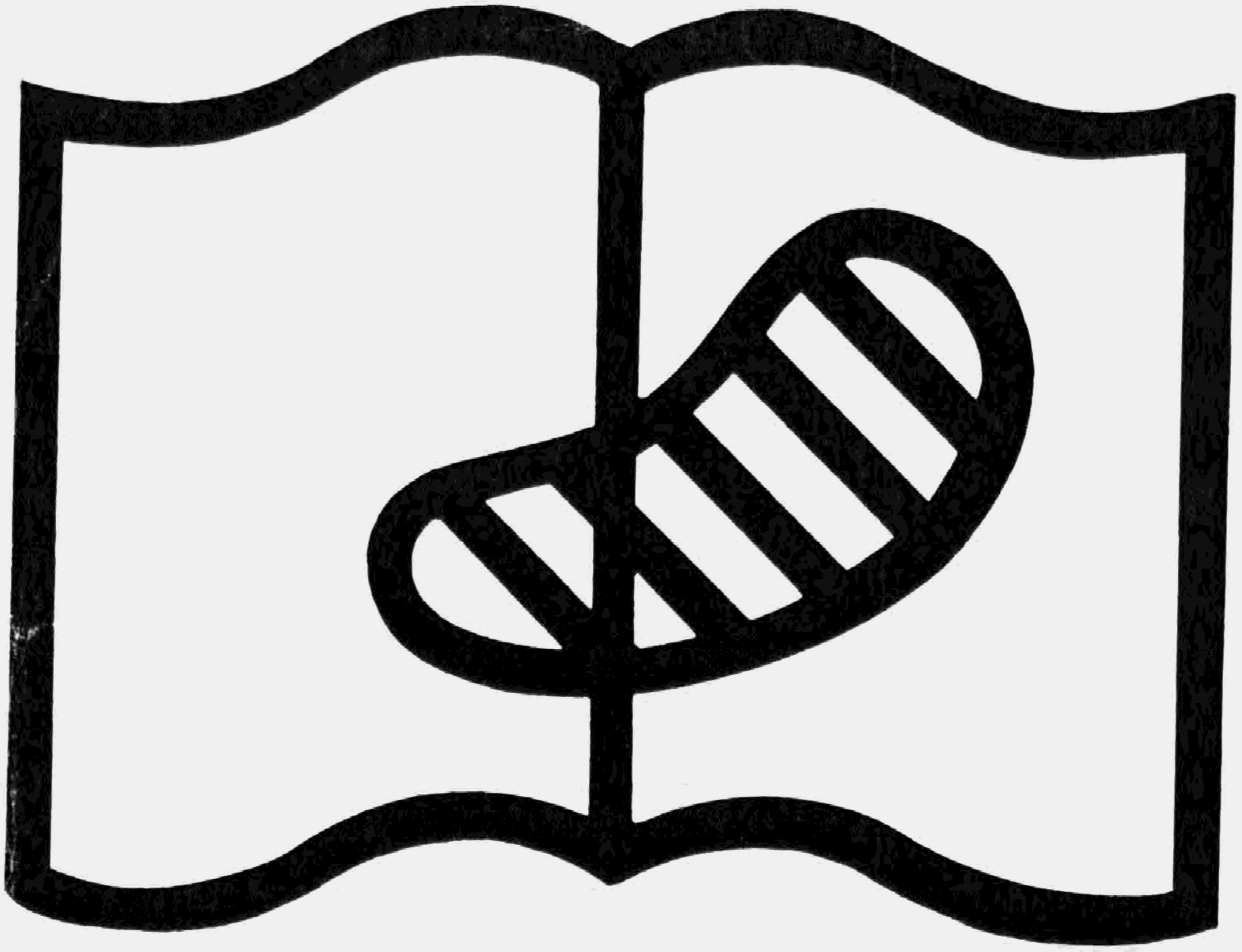
Ott. Eh che non dico che vi sia del male; so che siete savia anche per superbia; ma questi Oltramontani sono spiriti forti, e guastano il costume.

Beat. Avete conversato con Letterati Oltramontani, o avete almeno letti i loro libri?

Ott. Io non li leggo per non guastarmi la testa: ma sento dire....

Beat. Ecco il pregiudizio dell' autorità; leggeteli, e troverete in essi una Morale benefica, ed umana.

Ott. Per altro i nostri letterati moderni, anche Italiani, che si studiano di far l' Inglese, son ben poco morigerati, civili, ed ubbidienti alle Leggi. Anzi le persone dabbene attribuiscono le pubbliche disgrazie, e certi fatti enormi alla corruttela del Mondo, ed alla libertà di pensare.



Originale Illeggibile

ISO 7000

Beat. Queſto è il linguaggio degli ſciocchi ; mà io ſon pazza a garrire con voi , che ſiete della razza dei zelanti oſtinati , (*in atto di partire.*)

Ott. Di grazia tratteneteví.

Beat. Voglio andarmene per ſempre , e ritornare a Caſa del defonto mio Marito.

Ott. Per carità ; ſono più che mai confuſo . Fate voi .

Beat. Oh così va bene, or vi ſtimo . Dunque verrà Frelon ad iſtruire Roſaura.

Ott. Sì fate voi .

Beat. Per comodo maggiore ſarà meglio , che gli diate in caſa una ſtanza .

Ott. Sì fate voi . Mia Sorella è una donna di cervello . (*da ſe , e via*)

Beat. Mio Fratello è uno ſcimunito . Dice di sì , e di nò a mio talento . Ma abbaſtanza abbiamo dato all' amore , ed agli affari ; ci chiama il gabinetto , e lo ſtudio. Ivi attendiamo Frelon , per dargli queſta buona nuova . (*prende un libro e parte*)

S C E N A VI.

Liſetta entra in Scena mentre Beatrice ſtà pre ſortirne ; la guarda , e ſi tiene in dietro fin ch' è partita ; indi Roſaura con calzetta in mano .

Liſ. VEnite Signora Roſaura ; la Zia è partita .

Roſ. Guarda , ſe c' è qualche libro d' eſempj .

Liſ. Che ne volete fare ?

Roſ.

Roſ. Sono ſtanca di lavorar calzette ; vorrei leggere qualche bell' eſempio , o ſtoriella curioſa . Stò ſempre ſola in caſa ; coſa ho da fare ?

Liſ. Se io foſſi voi , non mi mancherebbe compagnia . Vorrei ſpogliare le converſazioni di Gioventù . Un pò d' amore rallegra gli ſpiriti , fa ſembrar corte le ore più nojoſe .

Roſ. Non poſſo negarti , ch' io non provi qualche principio di Paſſione . Il Signor Florindo non mi diſpiace : ma mio Padre non vuol giovani per caſa ; e la Signora Zia invigila con tanta eſattezza ſopra di me , che oſſerva i movimenti degli occhi , della bocca , le parole , i geſti .

Liſ. Siete pur buona . Il Signor Padre è di ſtampa antica , vuol conſervare certe apparenze , ma facil coſa è l' ingannarlo . La Signora Beatrice poi non ha alcun diritto ſopra di voi . Giuocherei tre meſi di ſalario , ch' ella vi tiene ſchiava per diſporre della voſtra mano , e dei voſtri beni . Il Figlio Leandro ....

Roſ. Le ſue maniere ſguajate mi diſpiacevano fin da bambina .

S C E N A VII.

Florindo , e dette .

Liſ. ECco il Signor Florindo .

Flor. Perdonate bella Roſaura , ſe ardiſco in[illegible]mi .

 Roſ.

Roſ. Mi fate piacere; ma non vorrei ....
Liſ. Il Signor Ottavio non è ancora tornato a caſa, la Signora Beatrice è in Gabinetto.
Roſ. Il timore di perdervi, la ſtima del Genitore....
Flor. Fate bene a riſpettarlo; ma il Signor Ottavio non deve avere difficoltà, che un giovane oneſto....

SCENA VIII

Ottavio e detti.

Ott. UN giovane in caſa! oh povero onor mio!
Roſ. Mio Padre. (*Roſ., Flor., e Liſ. reſtano attoniti.*)
Liſ. Il Diavolo gli ha poſte le ali ai piedi.
Ott. Signor Florindo con tutta la ſtima, che vi profeſſo, non poſſo a meno d' avvertirvi, che non ſi viſitano le Zitelle onorate quando il Padre è aſſente.
Flor. Signore fate torto a me, ed alla figlia voſtra.
Roſ. Io poi non voglio ſempre vivere in ſolitudine.
Ott. Sì sì; vi cercherò marito. Ma una ragazza, che fa la Civetta, neſſun la vuole.
Flor. Io la piglierò.
Ott. Siete troppo ſollecito. I Matrimonj biſogna trattarli, ponderarli, eſaminare l' intereſſe, aver il conſenſo dei riſpettivi genitori, e non maritarſi come ſi piantano i cavali.

Flor.

Flor. Intendo; vuol circondurmi. Signor Ottavio vi riveriſco. Addio Roſaura. (*parte ſoſpirando*)
Roſ. Florindo non merita d' eſſer maltrattato. (*piange*)
Ott. Ecco un indizio di paſſione.
Liſ. Tutti ſiam di una paſta, avrete fatto all' amore ancor voi.
Ott. Taci, e ſe vuoi andar al precipizio, non ti ſtraſcinar dietro la mia figliuola! (*alza la voce con alterazione.*)

SCENA IX.

Beatrice, e detti.

Beat. CHE ſuſſurro è coteſto? Mi avete riſvegliata dalle mie profonde meditazioni. Perchè alterato Ottavio? Perchè confuſa Roſaura?
Ott. Con tutte le mie cautele, ſi è introdotto il Signore Florindo in Caſa.
Liſ. Quì m' aſpetto la predica. (*da ſe*)
Beat. Non v' è gran male. Diſſimular conviene. (*da ſe*)
Ott. Che di più?
Roſ. La Signora Zia l' approva? Mi pare ſtrano! (*da ſe*)
Beat. Il peggio ſi è, che tratti un ſolo, (e che tratti il Signor Florindo.) (*da ſe*)
Ott. Quanti più ſono gli amanti, tanto più ſi avviliſce il decoro.
Beat. Scrupoli! Quanto è più rapida la ſucceſſione degli oggetti nella noſtra fantaſia,

tan-

tanto n' è minore l' impreſſione. Così Mr. Frelon ha calcolato queſta paſſione. Un amor di donna è coſa finita: ſe queſto ſi divide per un infinito numero d' Amanti, non ne tocca a ciaſcuno, che una particella infiniteſima, che non ſi computa nel valore amoroſo.

Liſ. Che ti colgano tanti cancheri, quante diviſioni ha l' amore. (*da ſe*)

Beat. Dovreſte anzi trattarne molti ad un tempo. (*a Roſ.*)

Roſ. Per me baſta uno. (*Ott. ſi ſtringe nelle ſpalle*)

Liſ. Il deſiderio di dottorare le fa dar ragione alla Nipote, per contraddire al Fratello. (*da ſe*)

SCENA X.

Frelon, e detti.

Frel. SIg. Ottavio, m'inchino a rettangolo.

Ott. Che c'è in quell' angolo? (*Beat. ride*)

Frel. Una profonda riverenza.

Liſ. Queſto è il tomo in foglio. (*accennando Frel.*)

Beat. Eccovi, Signore, la Nipote che dovete inſtruire. (*a Frel.*)

Frel. Sembra il Sole ſul noſtro Zenit.

Roſ. Si chiama Zannetto? Ha un bel nome.

Beat. Zenit vuol dire quel punto di cielo, che ſta verticalmente ſul noſtro capo: non è vero Signor Frelon?

Frel.

Frel. E' veriſſimo. Chi è quella giovane? (*accennando Liſ.*)

Liſ. Sono la cameriera di caſa per ſervirla.

Frel. Per verità avete una vita delle più ben proporzionate, che cade perpendicolarmente ſulla baſe de' fianchi, e rappreſenta eſattamente il cono inverſo.

Liſ. Un corno venga a te ſulla lingua filoſofaccio del diavolo!

Frel. *Biat.* { (*ridono*)

Ott. Parlate dunque intelligibile!

Beat. Siete ſciocchi! Non intendete il linguaggio de' moderni Letterati! Così ſcrivono i Rouſſeau, i d' Alembert, i Voltaire; non è vero?

Frel. E' veriſſimo.

Ott. E pur il mio Maeſtro di rettorica diceva, che i ſeicentiſti ſono criticati per le metafore, ed i traslati; ma può darſi, che queſte tornino alla moda come le piramidi dei ricci, che portava la Signora Nonna.

Beat. Si uſano termini Matematici; ma voi non ſapete l' Algebra, ed il Calcolo.

Ott. Calcoli! è un brutto male, il Ciel me ne guardi.

Frel. *Beat.* { (*ridono*)

Roſ. Signore le voſtre parole oſcure.....

Frel. Le parole ſono ſuoni di convenzione, per eſprimere le idee. Se ſtudierete, ſi avvezzerà il timpano del voſtro orecchio a ripercuotere le mie voci.

Ott. Temo, che non s' intenderanno. (*parte*)

SCE-

SCENA XI.

Frelon, Beatrice, Rosaura, Lisetta.

Frel. SAprò adattarmi alle idee primigenie della Signorina, e poi leggo nella fisonomia sua molto talento, e spirito.

Lis. Siete Astrologo? Sapreste darmi i numeri del Lotto, o predirmi qualche buona fortuna?

Frel. (*ride*) L' Astrologia giudiciaria è un avanzo informe dell' Impostura Araba, e Caldaica. Ma dalle proporzioni del volto, da una formazione di capo vantaggiosa, che dimostri essere il cerebro ben adagiato ed abbondante, si può argomentare la quantità del talento.

Ros. Grazie. E' molto gentile.

Beat. Incomincerete oggi le lezioni.

Frel. Or ora vado a provvedere le carte Geografiche, poichè ella è cosa essenziale, sapere prima di tutto, in qual punto dell' Universo siamo situati, e qual rappresentanza faccia la nostra Monade, direbbe un Leibniziano.

Ros. Di grazia, con me parlate chiaro.

Frel. Non dubitate Madamigella, sarete contenta delle mie lezioni. Costei è bella e ricca. (*da se. Partono Ros., e Frel. da diversi lati*)

SCE-

SCENA XII.

Beatrice, e Lisetta.

Beat. OR che tutti sono partiti, voglio da te sapere questo novello amore di Rosaura per il Signor Florindo.

Lis. Io non so nulla.

Beat. Conosco abbastanza la tua malizia. Sei consapevole di questo mistero.

Lis. Non vi è stato, che una sol volta.

Beat. E tu l' avrai introdotto.

Lis. E' venuto da se.

Beat. Ma non sarebbe entrato in Casa con tanta franchezza, se non fosse stato sicuro di essere ben accolto. Un giovine non avventura la sua passione ad una probabile repulsa.

Lis. In verità, la Padrona non gli ha fatto molta accoglienza.

Beat. Non serve palliare la verità. Quando mio Fratello si è lagnato di questa visita, Rosaura si risentiva. Il risentimento nasce dall' amore. Gli avrà parlato altre volte dalla finestra.

Lis. Io non l' ho veduto.

Beat. Saranno corsi biglietti.

Lis. Io non gli ho portati.

Beat. Basta. Se mi accorgo, che questa corrispondenza vada avanti, me la pagherai. (*parte*)

Lis. Ma la verità non la saprà. Se la Signora Beatrice è donna, lo sono anch' io, ed

in

in malizia non la cedo ad alcuna. S' impara più in un anno di ſervitù, che in tutta la vita a ſfogliar libri. Il dottorare ne' fatti altrui è la debolezza delle donne ſtudioſe, che far vogliono le Maeſtre del Mondo.

Fine dell' Atto Primo.

FRA UN ATTO E L' ALTRO INTERMEZZO PANTOMIMICO.

Un Servo di Ottavio diſpone due ſedie una da un capo, e l' altra dall' altro del Tavolino. Liſetta con il compaſſo, e la riga; apre, e chiude per lazzo il compaſſo, e ne prova le punte. Vede le due ſedie mal diſpoſte, prende il Servo per un braccio, e le fa mettere una vicina all' altra dalla parte interna del Tavolino. Il Servo fa ſgarbi, e Liſetta gli dà delle ſpalmate con la riga; il Servo parte. Frattanto Liſetta aggiuſta le ſedie. Faloppa con Carte Geografiche. Le diſtende ſul tavolino. Ritorna l' altro Servo con un mucchio di libri, e ne laſcia caſcar qualcuno; Liſetta li raccoglie, gli apre, e reſta attonita nel vedere le figure Geometriche, ed i numeri in eſſi libri deſcritti; dopo averne aperti alcuni ſi ſtringe nelle ſpalle, getta ſul tavolino i Libri con diſpetto. L' altro Servo gli ammucchia in due ordini. Liſetta, e Faloppa s' avanzano ſul proſcenio, e l' altro Servo parte.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Liſetta, e Faloppa.

Liſ. CHE figure di ſcorpioni! (*guardando i libri.*) In queſti libri certamente vi è qualche ſtregheria.

Fal. Vi ſono anche dei numeri.

Liſ. Forſe la cabala del lotto, o la magìa di cavar teſori. L' ho detto io, che quel Frelon è un Aſtrologo, o un Mago.

Fal. Monſieur Frelon ha ritrovati i teſori ſenza cabala, e magìa. Sa vuotare con buona maniera le taſche della mia Padrona.

Liſ. Come mai ci è capitato?

Fal. Il Signor Auditor Balduccio lo ha preſentato alla converſazione letteraria, e la Padrona ſe n' è invaghita. Quanto le coſta! Gli manteneva la dozzina di Caſa, la tavola ....

Liſ. Non è da maravigliarſi, che un Franceſe in Italia abbia fortuna di donne.

Fal. Io ſoſpetto, che Monſieur Frelon ſia piuttoſto un Italiano infranceſato.

Liſ. Frelon è giovane, la Signora Beatrice è ſul cadere; quando l' amore è diſuguale, l' oro ſupplifce.

Fal. Era ſtracciato, mendico; tutto il ſuo equipaggio poteva ſerrarſi in un pugno.

Liſ. Quella cara Signora fa all' amore come una pazza, e poi rimprovera la mia Padron-

droncina, perchè parla con qualche giovanotto.

Fal. Le donne ſono invidioſe l' una dell' altra.

Liſ. Queſte femmine mature vorrebbero tutto il corteggio della gioventù per loro.

Fal. Vedo venire il Signor Filoſofo. Addio. (*parte*)

SCENA II.

Frelon, e Liſetta.

Frel. BElla Liſetta, vi ſon ſervo.

Liſ. Divotiſſima. (*con ſoſtenutezza*)

Frel. Perchè così ſoſtenuta? Mal ſi conviene ad un volto così grazioſo tanta ſerietà.

Liſ. Se parlaſte ſempre in termini così chiari, ſorſe forſe .... Ma non applicate più quel corno alla mia vita.

Frel. Corno; no; Cono. E' una figura Matematica, che incomincia in largo, e finiſce in iſtretto. Voi avete il ſeno abbondante, e la taglia ſottile .....

Liſ. Adeſſo v' intendo, e vi ringrazio. (*con qualche vezzo*)

Frel. Parlava allora con Beatrice, adeſſo con voi, che ſiete una bella ragazza. Fatemi il piacere di chiamare la Signora Roſaura.

Liſ. Vado ſubito. Signore ſe poſſo ubbidirvi ....

Frel. Non chiedo, che la voſtra grazia.

Liſ. Egli è ben diverſo da quello, che pareva. (*da ſe, e parte*)

SCE-

SCENA III.

Frelon, poi Roſaura.

Frel. E' d' uopo cambiar linguaggio ſecondo i caratteri delle perſone. Coſtei può giovarmi nell' eſecuzione di un nuovo progetto. Roſaura è più bella, più ricca, e più giovane di ſua Zia. L' impiego di Maeſtro mi darà campo d' inſinuarmi nella di lei confidenza. Se poſſo ſedurla a darmi la mano, m' impadroniſco del pingue ſuo patrimonio ..... Ma Beatrice? .... (*reſta ſoſpeſo*) L' affare è delicato ... Non vi è poſitiva promeſſa: La gratitudine però ..... L' oneſtà .... (*ſi ſcuote*) Pregiudizj! L' intereſſe è il ſolo motore delle umane azioni; e il maggior utile fa sbilanciare le noſtre determinazioni. Ecco Roſaura; all' opera.

Roſ. Sig. Frelon, ſono ai voſtri cenni. (*avanzandoſi con timore.*)

Frel. (*le va incontro con galanteria.*) Gentiliſſima Roſaura.

Roſ. Non ardiſco .....

Frel. Mi credete un rigido pedante? Sono inimiciſſimo di cotal razza di uomini, che con il ferreo diſpotiſmo dell' impoſtura tengono il Mondo avvolto in una denſa ignoranza.

Roſ. Credeva, che un filoſofo foſſe ruſtico, e ſevero. Talvolta ho veduto certe caricature alla converſazione della Signora Zia,

con fronte rugoſa, ciglia irſute, guancie ſmorte, occhi incavati, che mi metteva-no paura.

Frel. A sì vivaci colori riconoſco il peripatetico Don Porcozio. Tali furono i ſeguaci d'Ariſtotele, che con parolaccie in Ferio, Baralipton sbigottivano gli Europei, più che i ſelvaggi Caraibi con gli urli, o gli Ottentotti con la luridezza del corpo; ma i veri dotti non ſono orſi della Siberia. Si è ſquarciato il velo degli Oracoli Scientifici; tutti ſono ammeſſi al tempio di Minerva. Le ſcienze s'imparano nelle colte Città agli occhi del Pubblico, ed i Letterati moderni ſi fanno pregio d'eſſere civili, ed umani.

Roſ. Quanto è leggiadro, e colto nel ſuo diſcorſo! Fa innamorare dello ſtudio. (*Roſaura va al tavolino per ſedere, Frelon accoſta la ſedia con galanteria, e le ſiede vicino:*)

Frel. Ecco dileguata la prevenzione. (*da ſe*)

Roſ. Ditemi farò io progreſſi?

Frel. Ne dubitate? Avete talento, e in breve ſupererete la Sig. Beatrice. Un poco di metodo, *& effleurer les ſciences*, come dicono i Franceſi, baſta per una donna, *Sicut apes in ſaltibus omnia libant.*

„ Come l'Api nel boſco ſucchian di tutto. E poi una bella Signorina dà alle ſcienze più ornamento, che non ne riceva.

Roſ. Pur troppo bramerei d'imparare: ma il mio ſpirito turbato ...., (*ſoſpira forte*)

Frel. Quel ſoſpiro non è letterario.

Roſ.

Roſ. Penſava al tempo perduto.

Frel. Siete nel fior degli anni, ma l'amore delle ſcienze non è sì caldo. Qualche altro affetto .....

Roſ. Signore, volete troppo penetrare i ſegreti del mio cuore. (*vergognoſa*)

Frel. Voi arroſſite? Il roſſore è indicio d'animo poco ſincero. Una timida educazione inſegna alle fanciulle di occultare agli occhi altrui li più innocenti affetti; ma la fiſica mozione tradiſce il ſegreto. Ho penetrato i naſcondigli del voſtro cuore. Spiegatevi con ingenuità. Una ſcolara deve eſſer libera, e franca con il ſuo Precettore. Forſe io vi gioverò con il conſiglio. Spogliatevi di quei riguardi, che potreſte avere per me, e conſideratemi come Amico. Sono giovane anch'io, e ſoggetto a paſſioni.

Roſ. Ma una fanciulla confeſſare la propria debolezza? ....

Frel. Siete innamorata?

Roſ. Pur troppo; e mi cruccio, e ne arroſſiſco.

Frel. Pregiudizio. Le paſſioni artefatte d'invidia, d'avarizia, di geloſia, che naſcono dalla vita ſociale, e dal coſtume corrotto fanno torto all'umanità. Ma l'amore, è frà i biſogni naturali, come il cibo ed il ſonno. Ha la ſua cagione fiſica nel meccaniſmo de' noſtri organi. Qual rigida Morale potrà comprimere l'elatero d'amore? Queſta paſſione riempie il gran vuoto, che fanno nel Mondo le malattie, le navigazioni, e le guerre; e Pla-

tone ha ragion di dire, che amore è il principio dell' armonia universale.

Ros. Dunque è lecito amare?

Frel. E ne dubitate? La legge naturale lo comanda, e la politica lo promove.

Ros. Ma se i miei Genitori non volessero, che dovrei fare?

Frel. I parenti non sono dispotici degli affetti de' figliuoli; quando il figlio è capace di regolar se stesso, è libero come il padre. Tal' è la sana dottrina di Locke, e di Rousseau; tutto il di più sono pedanterie delle leggi Romane.

Ros. Ma questi Autori non sarebbero già di quegli, che si chiamano Spiriti forti? perchè .....

Frel. Spiriti forti chiamano gli sciocchi le anime grandi, che sollevandosi dalla crassa atmosfera dell' ignoranza, portano in trionfo la ragione.

Ros. E la ragione insegna, ch'è libera alla fanciulla la scelta dello Sposo?

Frel. Bravissima. Ma si può sapere qual oggetto abbia penetrato un sì bel cuore?

Ros. Il Sig. Florindo; ma non lo dite.

Frel. Mi giova questa notizia. (*da se*) Non paleserò mai una confidenza, che voi generosamente mi fate.

Ros. Caro Signor Frelon; se voi poteste ajutarmi.

Frel. (Secondiamo.) Disponete di me.

Ros. Non intendo, su qual motivo il Signor Padre mi abbia sgridata per quest' amore.

Frel.

Frel. In primo luogo il Sig. Ottavio è pieno di scrupoli, e di minutezze.

Ros. Pur truppo.

Frel. In secondo luogo ho penetrato, che la Signora Beatrice vuol darvi suo figlio.

Ros. Ella non comanda al cuor mio; ma può tutto sull' animo paterno, abborrisco il suo figlio; ma un franco rifiuto .....

Frel. D' uopo è deluderla. L' artificio è pronto sempre al vostro sesso. Fingete di non voler marito, d' essere astratta dagli studj; e così vi schermirete da un impegno immaturo.

Ros. Saggio ed opportuno è il consiglio. Il vostro merito mi sorprende, e grata vi sono.

Frel. La vostra grazia è incomparabile; e se .....

Ros. Se questo cuore non fosse tutto di Florindo .....

Frel. O questa è bella! Nel Regno di Calicut le donne hanno due o più mariti; ed in Europa non potranno avere più amanti?

Ros. (*ride*) Che bel vivere in quel Paese!

Frel. L' infedeltà è un delitto sognato dagli amanti ambiziosi, che introdussero il *mio*, ed il *tuo* negli amorosi amplessi, e dilatarono il privato dominio anche sopra il bel sesso. La ragione però non vi limita, o donne vezzose, il numero de' desiderj, e degli amanti; ella per la via de' sensi dolcemente vi persuade il piacere, e la suprema natura non esige da voi, che il tributo della fecondità.

Ros. Sento venire il Signor Padre. (*Frel.*, e *Ros. si pongono ad osservare le Carte Geo-*

grafiche ; fingono d' eſſere aſtratti nello ſtudio, Ott. entra , reſta attonito , e ſi compiace.

SCENA IV.

Ottavio, e detti.

Frel. (*Forte, e con grande ſerietà.*) Brava, braviſſima ; avete eccellentemente ripetute le definizioni di Coſmografia , Geografia , Topografia , Idrografia , ed altre ſuddiviſioni.

Ott. Che ſeria applicazione ! Non mi hanno ſentito entrare in camera.

Frel. Qual è la figura della Terra?

Roſ. (*finge di recitare a memoria , ma legge ſul libro , chinando ed alzando il capo . Ottavio ſi tiene ſempre indietro , e non ſi avvede dell' inganno .*) " Gli antichi hanno creduto molte favole intorno alla figura della Terra . (*guarda il libro e ripete .*) Crate la paragona ad un ſemicircolo . (*ſi ferma , Frel. le ſuggeriſce*) Ipparco ad una tavola rotonda . (*guarda il libro .*) Poſſ..... Poſſ..... "

Frel. (*alterato*) Poſſidonio !

Roſ. (*guarda il libro .*) " Poſſidonio ad una „ frombola ; (*guarda*) ed univerſalmen„ te non potevano immaginarſi gli anti„ podi , ſenza l' orrore di vederli fare un „ ſalto mortale. "

Ott. Che erudizione!

Roſ. (*ride .*)

Frel.

Frel. (*con tuono ſevero .*) Ridete?

Roſ. (*piano a Frel.*) Rido della credulita di mio Padre . (*forte ridendo*) Che frivolezze hanno dette quegli antichi Filoſofi!

Ott. Ehi , riſpettate l' antichità!

Frel. Si riſente ; Faccia toſta ! (*leva la mano dal capo , ſi mette a geſtire ; parla con forza .*) Il fanatiſmo dell' opinione è il carnefice delle ſcienze . Quanti errori ſi ſono creduti verità dimoſtrate ! Non però tutti gli antichi hanno errato . Dopo introdotte nella Grecia le Matematiche , Pitagora , Ariſtotele , Archimede hanno riconoſciuta la ſfericità della Terra . Le navigazioni , le oſſervazioni aſtronomiche , il pendolo la confermano . Il gran genio Ingleſe del Cavaliere Nevvton calcolando la forza centrifuga della Terra , che ruota intorno al proprio aſſe , ha ſcoperto , che il diametro dell' Equatore è maggiore di quello , che ſia l' aſſe de' Poli ; onde la figura della Terra è una ſferoide compreſſa nei Poli , ed elevata ſull' Equatore.

Ott. Oh quante ſcoperte!

Roſ. (*guarda di ſoppiato Ott. , e ſi ſforza di trattenere il riſo .*)

Frel. Biſogna goderlo ancora un poco. (*a Roſ.*)

Ott. Non vorrei , che mia figlia ſi affaticaſſe tanto . Frelon ..... (*dietro gli ſcanni , e gli ſcuote ; eſſi non badano .*)

Frel. La Terra è fiſſa , o gira ? (*indi parla piano a Roſ.*)

Roſ. (*forte .*) " Il Sole ſtà nel centro del ſi-

„ ſtema planetario, e la Terra gli gira „ intorno in Elliſſe.

Ott. (*prende per un braccio Frel., e lo ſcuote*) Per carità, non inſegnate queſte beſtialità alla figlia.

Frel.)
Roſ.) Voi quì!

Ott. (*a Frel.*) Di grazia; la Terra ſi move? A queſto conto, avendo pranzato quì, ſaremmo a cena in Coſtantinopoli.

Frel. Queſt' obbiezione fu fatta già al Galileo; ma preſto è ſciolta. La Terra ſi move in una ſola maſſa, e tutti gli enti ſparſi ſopra la ſua ſuperficie non cambiano relazione tra di loro. Perciò ſi paſſa felicemente da un punto di Cielo all' altro, dalla Vergine al Capricorno, ſenza eſſere traſportati d' Italia in Francia, o da Meſſina a Coſtantinopoli. Nella ſteſſa guiſa che, navigando, il voſtro ſcanno ſituato in poppa, non è sbattuto in prora, ancorchè la nave ſiegua quella direzione.

Ott. Eppure vediamo i Cieli a camminare.

Frel. Queſto è un errore ottico.

Ott. Queſto ſiſtema è da Spirito forte; le perſone dabbene lo riprovano.

Frel. La ragione è la guida della Filoſofia, e non la pietà. Il Filoſofo ſpregiudicato ſi ride della credulità dei bacchettoni, ed i ſoli principj naturali ſono la miſura de' ſuoi penſieri, e delle ſue ſcoperte. Dopo che Nevvton ha calcolato, che i quadrati de' tempi periodici ſono proporzionali ai cubi delle diſtanze; ſi dimo-

ſtra che il Sole impiegherebbe cinque mila cento novantacinque anni a compire il ſuo corſo intorno alla Terra; il che è aſſurdo.

Ott. Eh.... (*reſta attonito.*

Frel. Ma proſeguiamo, quando non diſpiaccia al Genitore,

Roſ. „ La Terra ſi divide in ſei parti.

Ott. Come.

Roſ. „ Europa, Aſia, Africa, America, Ter„ ra polare Auſtrale, e Terra polare Bo„ reale.

Ott. Oh!

Frel. Le Terre polari ſi poſſono conſiderare due nuovi Mondi, e forſe verrà il loro Colombo, o Veſpucci a ſcoprirle. Chi sà, qual nuova razza di uomini?

Ott. Se non ſi trova qualche macchina da ſquagliare il mar gelato, il Signor conquiſtatore diventerà un ſorbetto.

Frel. L' uomo è nato per progettare.

Ott. Via: la Figlia ha ſtudiato abbaſtanza. Volete farla dottoreſſa in un giorno?

Roſ. Per me.....

Frel. Baſta. Sig. Ottavio, biſognerà provedere una ſfera.

Ott. Ne ho una in guardaroba impolverata.

Frel. Andrò a viſitarla.

Ott. Andate, che frattanto debbo parlare alla figlia. (*Frel. va nelle ſtanze d' Ott.*)

SCE-

SCENA V.

Ottavio e Rosaura.

Ott. CAra figlia, ho piacere, che studiate; ma l'oggetto principale di una zitella è ben collocarsi.

Ros. C' è tempo.

Ott. Chi ha tempo, non aspetti tempo; bisogna afferrar la fortuna per il ciuffo. Beatrice vi ha domandata per suo figlio; e sarebbe un matrimonio vantaggioso.

Ros. Per ora voglio attendere a' miei studj; il matrimonio è una distrazione.

Ott. Non pretendo, che si faccia subito subito, ma frattanto si potria cominciare a trattarne.

Ros. La libertà mi è cara, ed io la perderò più tardi che potrò.

Ott. Possibile! Ho però veduto, che il Signor Florindo non vi dispiace.

Ros. (*sospira*) (Fingiamo). La sua compagnia non mi dispiace; ma sposarlo....

Ott. E tu voi stare senza Marito?

Ros. E perchè nò? La Signora Zia è vedova già da otto anni, nè cerca di rimaritarsi.

Ott. Ma le Zitelle mature.

Ros. Lasciate, che ritorni il Signor Leandro; lo vedro.

SCE-

SCENA VI.

Frelon, e Lisetta facendo complimenti dalla Scena, e detti.

Frel. NON v' incomodate.

Lis. Lasciatevi servire. (*escono*)

Frel. (*con Mappamondo e sfera in mano*) Questo erudito peso è leggiero per un Filosofo.

Lis. Almeno uno per uno; il Mappamondo a me, la Sfera a voi.

Frel. (*Gli dà il Mappamondo.*) Signor Ottavio il Mappamondo è buono; (*accennando quello che ha in mano Lis.*) ma questa vostra Sfera è antica, e Tolemaica, ne ho io una Copernicana di tutta moda.

Ott. Fate voi.

Lis. Signora Rosaura il Maestro di ballo l' aspetta.

Ros. Con permesso. Addio caro Frelon. (*piano a Frel., e parte.*)

Ott. Pensateci: (*a Ros.*)

Lis. Date a me quella Sfera.

Frel. Se vi piace la Sfera, ve ne darò una più bella e forte. (*Frel. fa cerimonie poi glie la dà, e Lis. parte.*)

SCENA VII.

Ottavio, Frelon.

Ott. SIgnor Frelon sono molto imbrogliato. Ho proposto le nozze di Leandro a mia

mia figlia; Ella non ſolo mi ha data una negativa, ma ha riſpoſto in termini da Spirito forte.

Frel. Anzi di debolezza.

Ott. Perchè?

Frel. E' tempo di rovinare il rivale. (*da ſe*) Perchè è innamorata del Sig. Florindo.

Ott. Non dice di aver altra paſſione al petto, ma ragiona di libertà; riguarda il matrimonio come coſa profana.

Frel. Amore è menzognero. Una figlia, che ha il cuore preoccupato, nè vuole ſcuoprirſi, finge abborrimento alle nozze, ſe lo Spoſo è tutt' altri, che l' amante.

Ott. Ma che debbo fare? Ho promeſſo a Beatrice; dalle notizie che tengo, Leandro giungerà fra poco.

Frel. Vo' procurare di guadagnarlo. (*da ſe*) Se la mia poca eſperienza è ſufficiente a dar conſiglio ad un uomo affennato come voi, io crederei neceſſario prima d' ogni altra coſa di procurare l' incontro di Leandro con Roſaura. Tal volta gli oggetti lontani non ſi apprezzano come i vicini; l' aria foreſtiera, una certa diſinvoltura, che hanno i viaggiatori, piace alle donne. Chi ſa? potrebbe fare impreſſione.

Ott. E ſe ricuſa.

Frel. Il Sig. Florindo non conviene alla voſtra figlia. E' povero, non ha che il perſonale di ajutante di ſtudio del Sig. Dottor Balduccio. E' di talento tardo, nè farà riuſcita nel foro. Se Roſaura perſiſte, bandite per ſempre l' Amante di ca-

ſa

ſa voſtra; troncate ogni commercio di lettere, impegnatevi preſſo Balduccio, perchè tenga in freno Florindo; e con l' autorità paterna, che il Cielo, e le leggi vi hanno data, obbligate Roſaura a ſpoſare Leandro, o a vivere in celibato.

Ott. Siete un galantuomo! (*lo abbraccia*) Quaſi quaſi dubitava, che quei ſentimenti di libero arbitrio.....

Frel. Son povero nè perciò arroſſiſco. I doni di fortuna vengon dal caſo; ma l' oneſtà del cuore, l' uomo ſe la forma da ſe ſteſſo.

Ott. una voſtra parola....

Frel. Non dubitate. Frattanto la diſtrazione degli ſt udjpuò diſſipar l' amore. Queſta ſera verrò con il mio Teleſcopio ad oſſervare il Cielo. Che non farei per ſervir voi, e la Signora Beatrice!

Ott. Siete un galantuomo. Fate voi. (*parte*)

Frel. Gran fermento di paſſioni v' è in queſta caſa! il mio ſpirito verſatile, ſecondando l' intereſſe di ciaſcuno, ſignoreggia gli animi di tutti, e li fa ſervire al mio intento. Felice me ſe poſſo deludere Beatrice, allontanar Florindo, gabare Ottavio, e ſpoſare Roſaura! Il progetto è arduo; ma i Progettiſti ſono i fortunati del noſtro ſecolo.

Fine dell' Atto ſecondo.

FRA UN ATTO, E L' ALTRO INTERMEZZO PANTOMIMICO.

Si ſente ſuonare la cornetta in lontananza. Servi, e Faloppa, che corrono verſo il ſuono traverſando il palco. Entra il Cameriere di Leandro veſtito da corriere, e due facchini con il baule. Il Cameriere gira intorno, e ſi moſtra mal pratico della caſa. Un Poſtiglione arriva, domanda la mancia al Cameriere, che glie la dà. Il Poſtiglione ſi ſtringe nelle ſpalle e parte. Frattanto i facchini poſano il baule di mala grazia in terra. Il Cameriere dà loro delle fruſtate, e gli obbliga di riprenderlo. Viene un Servo, gli dinota l' appartamento. Facchini, Cameriere e ſervo entrano. Faloppa con due ſcatole da cuffie in mano, e cabriolet *ſul braccio. Apre una ſcatola, e tira fuori una poppea. Guarda intorno ſe arriva qualcheduno. Sente rumore, rimette la poppea nella ſcatola, e la chiude. Eſcono i facchini dandoſi dei pugni, per divider la mancia. Nell' urtarſi laſciano cadere qualche moneta. Vi ſi gettano ſopra. Faloppa va per ſpartirli, co' calci li diſcaccia, vede le monete in terra, e le raccoglie. Leandro in abito da viaggio, raffazzonandoſi, ſorte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Leandro, e Faloppa.

Lean. NON iſcuotere quelle *boetes*. In una vi è la *poppèa* per modello di veſtire. Voglio riformare il guſto antico del noſtro paeſe. Nell' altra vi ſono delle cuffie di Parigi per mia Madre.

Fal. Non dubiti ſaranno cuſtodite. Oh come è bello, pare un Milord! (*da ſe*)

SCENA II.

Ottavio, e detti.

Ott. (*S' avanza ſenza veder Leandro*) Voglio comunicare a Beatrice il parere di Frelon, per andare in concerto. In grave affare il conſiglio di un ſolo non baſta. (*vede Leandro*) Ma chi è quel foreſtiere?

Fal. Signor Leandro.

Lean. Monſieur, Monſieur.

Fal. Monsù, quello è il voſtro Signor Zio.

Lean. (*ad Ott.*) Compatite. Tanti anni, che manco. (*lo abbraccia*) Conoſco più i Parigini, gl' Ingleſi, i Moſcoviti, i Turchi, che i miei Parenti.

Fal. Vado a ſcuotere la Signora Beatrice dallo ſtu-

ſtudio. (*parte con le ſcatole*)

Ott. Ho piacere di vedervi caro Nipote.

Lean. Voi mi vedete lo ſteſſo riguardo al ſangue, ma tutt' altro nel reſto. *Les voyages inſtruiſſent*. Si diſſipano i pregiudizj; ſi acquiſta una nobil franchezza, ſi raffina il guſto, ſi ſmentiſcono i libri bugiardi.

Ott. Ma quanti incomodi! Caldo, freddo, ribaltature. Miracolo, che ſiate ſano!

Lean. Ho viaggiato dal *Nord* al *Sud*, dall' *Eſt* all' *Oveſt*, nè ho patito alcun' incomodo. In Germania, in Moſcovia, ſtuffe, pelliccie, e *Brandvvein* riparano il freddo; in Iſpagna, in Francia, ed in Italia meridionale, gelati come preſcrive il Medico Tronchin. In Inghilterra, in Olanda, pippa, e caffè, per diſſipare l'umido e le nebbie. Da per tutto ſi trovano buoni alloggi, e donne. A propoſito; bel coſtume del Tirolo, e della Savoja; le donne ſervono nelle oſterie, in Olanda fanno la barba! In quel paeſe mi ſono fatto levare il primo pello. In ogni Città ſi trovano avventure amoroſe. Le donne....

Ott. Donne, donne, ſempre donne.

Lean. Sono pazze per i foreſtieri. (*Lean. cava di mano in mano i pezzi, che nomina; il cane, ed il ritratto ſaranno appeſi all' orologio*.) Queſta Ripetizione l' ho avuta in Londra dalla più ſavia Miledi; il cagnolino che ſi rizza in piedi è di una Dama Vienneſe. Queſto è il *portraït* della più bella Finanziera di Francia. (*lò baccia*) Il *portepèe* del paloſſo è fatto da due mani

ni *potelées* di una *Freule* di Brinn. L' aſſuccio d'oro è dono di una Principeſſa Moſcovita. La tabacchiera di tartaruga, di una Ducheſſa Napolitana. Queſto *flacon* mi è ſtato regalato da una Madamigella a Bruxelles. Sentite un caſo ſtrano. *L' amour ètoit pouſſé à bout*, quando entra un Capitano Tedeſco, s' accoſta; Madamigella l'accoglie con un ſorriſo, io ſvengo. La Dama pietoſa s' intenerisce, mi ſoccorre. *Adonis* vince Marte, ed eccone il Troſeo. (*moſtra il flacon*.)

Ott. Per imparare a far all' amore vi ſono buone Maeſtre anche in Patria.

Lean. (*proſegue*) Vi farò poi vedere un vezzo di perle Orientali, che mi ha regalate *Roxellane*, la Sultana favorita.

Ott Anche a Coſtantinopoli! ma le Sultane però ſono rinchiuſe. (*ride*)

Lean. Un Viaggiatore entra per tutto; non v' è terra, nè mare, che l' amore....

Ott. Sta a vedere, che in mare ha fatto l' amore co' peſci.

Lean. Giacchè ſi parla di queſto elemento, ſentite. Si profitta molto in un viaggio di Mare i...

Ott. Beatrice non viene, coſtui mi perſeguita. (*da ſe, prende un ſcanno, e ſiede*.)

Lean. S' impara la Nautica ſenza libri teorici. La bella coſa, ch' è una notte in mezzo al mare! Lo ſpettacolo è più grazioſo, che quel del giorno. Il Sole è una bellezza bionda; la Notte è una bella bruna *touchante*.

Ott Anche col Sole e colla notte ha fatto all' amore! (*sbadiglia* .)

Lean. (*proſiegue*) Quante belle *reveries* mi ſono paſſate per il capo ſulla corsìa del Vaſcello, quando viaggiai da *Plimouth* in Olanda. In nave ſi beve del *Punck*, ed i migliori vini dell' Univerſo; s' imbriaca, ſi giuoca. Quando s' afferra il porto, i Caffè, i Teatri ſono pieni di Marinaj. Tutti domandano nuove. Il Negoziante vuol ſapere il giro delle valute, ed il prezzo delle merci più rare; il Nobile quanto vagliono i generi; le donne domandano le mode. Le più belle ragazze ſono aſſediate da' Marinarj, e quell' odor di catrame ha qualche coſa di vellicante per il bel ſeſſo. Avete viaggiato in mare? (*forte ad Ottavio* .)

Ott. (*ſi ſveglia*) Eh? (*ſi ſtira*)

Lean. Siete ſtato in mare?

Ott. Venga, o non venga Beatrice, io me ne vado; ma ſtento a credere, che mia figlia prenda queſto ſeccatore. (*parte*)

Lean. Queſti vecchj, che non ſono mai ſortiti dal ſuo paeſe, ſi annojano a ſentir parlare di viaggi, perchè non intendono nè la Geografia, nè il coſtume de' Popoli ſtranieri.

SCENA III.

Beatrice, e detto.

Beat. PErdonate o figlio, ſe non ſono venuta più preſto ad abbracciarvi; ma ſtava facendo un' Equazione di tre *x*.

Lean.

Lean. Signora Madre, avete il voſtro *teint frais*, come nel fiore di gioventù.

Beat. Sedete. (*ſiedono*) Ho piacere di vedervi ritornato, ma non poſſo diſſimularvi, che avrei bramato vi foſte trattenuto di più in Olanda.

Lean. Eccoci al Sindacato (*da ſe*). In Olanda mi annojava l' uniformità del coſtume.

Beat. Ma molto vi può imparare un giovane negoziante.

Lean. S' impara dappertutto. Gli Olandeſi ſono quadri ſenz' anima. Sono pieni di linfa torpida. Un Olandeſe con una pippa, ed il proſpetto di un giardino di dieci braccia quadrate impiega una giornata. Si diſcorre i giorni interi di ſalar ſaracche, e di affumicare aringhie, che è il prodotto dell' applicazione nazionale. Si parla ſempre della compagnia dell' Indie; ſe il Mogol ſupera la bilancia d' Europa; ſe ſia meglio traſportarvi oro o argento; e ſempre commercio, commercio. Chi non ſi annojerebbe?

Beat. Quanto è leggiero! (*da ſe*) Il troppo lungo voſtro ſoggiorno in Parigi, vi ha fatto ſprezzar l' Olanda.

Lean. Parigi è il più bel ſoggiorno d' Europa. E' vero che quella Capitale è la teſta moſtruoſa d' un corpo languido; che ivi riſtagna il denaro, che circolar dovrebbe nello Stato; ma è queſt oun dolor di capo per qualche attrabiliare politico. In Parigi naſcono le arti, e ſi perfezionano. La Nazione anima il guſto. Le donne poi, le

donne] Parigine non ſono *beautés accomplies*; ma hanno *un air mignonne*, & *coquette*, che paſſa il cuore.

Beat. Che maſſa informe di parole, e di penſieri eterogenei!

Lean. Viva il Teatro Franceſe! E' la ſcuola della Morale, e del buon guſto. Il voſtro Arlecchino Italiano è ſguajato; i voſtri Serj cantano, e non ſi ſanno moverſi. I Commedianti in Francia ſtudiano il coſtume, e veſtono il carattere. Chi ha ſuperato il *Lechain* nel geſto? Ceda al paragone l'antico Roſcio, ancorchè lodato da Cicerone. La *Clairon*, quella riformatrice del Teatro Franceſe, con un grido, ed un ſalto nella *Merope* eſprime la violenza del materno amore, più che *Voltaire* coi verſi ſuoi. Che Sirene, che Aſpaſie, che Frini al paragone delle Attrici Franceſi! Hanno ſoggiogato Spagnuoli, Ingleſi, Moſcoviti, Americani, Fermieri, Duchi e Pari, Membri del Parlamento....

Beat. E voi ancora giovane ſciocco.

Lean. Intendo. Volete notizie di letterati. Ho conoſciuto *d' Alembert*, che vive bene con tante penſioni. *Marmontel*, che profitta più con i racconti Morali, che con le commedie. Il Conte di *Caylus*, che intendeva bene la cucina antica, e la pittura, ma le ſue ſalſe alla Greca, e alla Romana non mi piacciono. Quel Mulſo non è per i noſtri ſtomachi moderni.

Beat. Che fa il grande *Elvezio*?

Lean. Elvezio, di ricco fermiere divenuto Filoſofo,

ſofo, ha con Metafiſica ſottile provato nel ſuo *Eſprit*, il ſiſtema dell' *intereſſe*, e dell' *amor proprio*, già da lui dimoſtrato nell' eſercizio delle Ferme.

Beat. E il famoſo *Voltaire*?

Lean. Il *fait bonne chere* nel ſuo ritiro, ed amplia il Patrimonio ripetendo in *brochures* quello, che a ſtampato nelle grandi opere.

Beat. E *Rouſſeau*?

Lean. Non vado a ritrovare orſi veſtiti all' Orientale.

Beat. Voi parlate male, e non temete la penna acuta de' primi luminari d' Europa.

Lean. Sono un oggetto troppo oſcuro per attirarmi il loro ſdegno.

Beat. Figlio, giacchè vedo, che avete qualche cognizione letteraria, ho penſato a provedervi una biblioteca.

Lean. Il miglior Libro è il Mondo.

Beat. Avete viaggiato abbaſtanza. (*cava una nota*) Guardate.

Lean. Sono tutti dizionarj portatili, non vi è alcun claſſico.

Beat. Pure ſono ſcelti da un gran letterato. Mr. Frelon....

Lean. Frelon in queſto Paeſe! ſtento a crederlo. Guardate bene di non eſſere ingannata. Sentite, ero a Livorno nella Bottega di Mr. Brochure librajo. Entra un foreſtiere, chiede qualche libro; trè o quattro letterati s' immaginano di veder *Rouſſeau*; gli danno varie interrogazioni; lo ſtraniero riſponde freddamente; lo credono un miſ-

ſtero. Gli amici ſi riſcaldano di più, toſto ſi riempie la Città, ed il porto della gran nuova: tutti a gara ſtudiano di far attenzioni al creduto *Rouſſeau*, che ſi ſcuopre in fine eſſere un Mercante Ginevrino, e i letterati Livorneſi ſono la *dupe* delle loro viſioni.

Beat. Io non ſono viſionaria. (*in tuono di diſprezzo.*)

SCENA IV.

Frelon, Faloppa, e detti.

Frel. in camicia con la beretta in capo, ed una carta in mano ſaltando; Faloppa gli corre dietro con il veſtito in mano.

Frel. INveni, inveni. (*ſalta; e paſſa avanti Leandro, che l' urta, e ſi guarda intorno, ſe gli ha guaſtato qualche coſa del ſuo abbigliamento.*)

Lean. Coſtui è pazzo.

Beat. E' aſtratto.

Fal. Fermatevi. Volete fare venire le convulſioni alla Padrona!

Frel. Inveni. (*paſſa vicino a Beatrice, le prende una mano*) Sacrificherei cento bovi, come Pitagora.

Beat. Gran Matematico!

Frel. E' ſciolto il Problema della proporzione trà la diagonale, ed il lato del Quadrato.

Lean. Mandatelo all' Oſpitale di Napoli, ove, curanſi perfettamente i pazzi.

Fal.

Fal. Biſogna ſtuzzicargli il cervello. (*lo prende per il naſo.*)

Frel. Dov' è il mio compaſſo?

Beat. Scuotetevi (*lo prende per mano*)

Frel. La ſola voſtra mano ha forza di ſcuotermi dall' eſtaſi matematica.

Lean. E' un Matematico galante!

Frel. Ma io in camicia! ..... Chi è quel Signore? .... Vado....

Beat. Ecco Faloppa con il veſtito. Non vi ſconcertate. Quegli è Leandro mio figlio.

Frel. Biſogna ſoſtenere l' impoſtura. (*da ſe*) L' aſtrazione è involontaria. (*ſi veſte*) E ſiccome il Popolo di Siracuſa perdonò al gran genio di Archimede, il correr nudo le pubbliche vie, perdonate Sig. Leandro al Frelon.... (*veſtito Frel., parte Fal.*)

Lean. Voi Frelon! L' aria d' Italia vi ha cambiato fiſonomia.

Frel. Come! (*attonito*)

Lean. Siete Frelon, quel gazzettiere famoſo, quel Partigiano amoroſo, che dirige tutt' i *rendez vous* di Parigi.

Frel. La finzione mi tradiſce! Coraggio. (*da ſe*) Quegli è Fréeron mio cugino, e mi ſtupiſco....

Beat. Tanta impertinenza coi letterati? (*a Leandro.*)

Lean. Le perſone di Mondo trattano i letterati a tavola.

Brel. Coſtui è navigato; ma per malignità non glie la cedo. (*da ſe*)

Lean. Quella fiſonomia non mi rieſce nuova Lo credo un impoſtore. Ma ci vuol pru-

denza ; mia Madre ſi riſcalda . (*da ſe*)

Beat. Caro Sig. Frelon, potrò io eſſer a parte delle dotte voſtre ſcoperte?

Frel. Volentieri . (*gli dà la carta , Beat. gli ſtringe il dito.*)

Lean. (*guarda*) E' innamorata di coſtui . Ci vuol diſcrezione . (*da ſe*) Vado a fare la mia toletta . (*parte*)

S C E N A V.

Beatrice , e Frelon .

Beat. EBbene? (*mortificata*)

Frel. Tempo è di vendetta . (*da ſe*) Il voſtro figlio è ruinato dai viaggi , perchè non aveva un Ajo ſevero ai fianchi . Ha la teſta piena di pregiudizj , il cervello volatile, il cuor guaſto.

Beat. Ma è mio figlio.

Frel. Vi farà girare il capo.

Beat. V'è ancora un ſegreto a tentare per fiſſare quel Mercurio ; il matrimonio eſſer potrebbe opportuno . Una famiglia , una moglie.... chi sà! Perciò voglio affrettare le ſue nozze con Roſaura.

Frel. E' troppo volubile.

Beat. Saprò obbligarlo . Una donna di ſpirito ſa riuſcir negl' impegni . La mia parola....

Frel. Ma, Roſaura....

Beat. Roſaura mi riſpetta, e mi teme. Ottavio fa a mio modo. Queſta unione la voglio, per-

perchè il Mondo applauda alla mia condotta, e confeſſi aver io procurate tutte le combinazioni poſſibili a render felice il figlio: e ridondi a ſuo ſcorno tutto il male che verrà dalla ſua cattiva condotta. Ecco adempiti i doveri di Madre; ma ſon giovane ancora . Ho cento mila ſcudi di dote, ch' è il terzo dell' Aſſe paterno, intendo anch' io il commercio; amo la frugalità, e le lettere. Con ciò poſſo render fortunato uno Spoſo geniale. Queſto è il mio progetto.... Frelon ſe volete.....

Frel. Intendo . Ora ſono imbarazzatiſſimo . (*da ſe*)

Beat. Ov' è l' elettriciſmo d' amore?

Frel. La gioja dilata i ventricoli del cuore , e l' opprime . (*confuſo*)

Beat. E' gioja, o freddezza.

Fred. (*ſi ſcuote*) Freddezza ! Vi compatiſco . So che amore è diffidente, e che gli Amanti ſono in uno ſtato di continua guerra. Ma voi mal conoſcete il rettificato mio cuore . Vi giuro per il gran Nevvton , che m' apriſte in ſeno una ferita penetrante in cavità , e che la ſola voſtra mano potrà calmare il convulſivo amor mio . (*da ſe*) Ho ſuperato me ſteſſo.

Beat. Scuſate dunque un affetto inquieto.

Frel. S' accenda all' iſtante la face d' Imeneo, ſi vada.

Beat. Che precipizio!

Frel. Le anime grandi hanno le paſſioni pronte, e robuſte.

Beat. Non dubitate, dentro queſt' oggi ſi ſtringerà

gerà il duplice nodo; di Roſaura con Leandro, e di noi due. (*parte*)

Frel. Io non lo credo. Il ſuo ſtato però è compaſſionevole. Ma s' ella è ſchiava dell' amor ſuo, io devo eſſerlo del mio maggiore intereſſe. Se cento mila ſcudi fanno il terzo dell' Aſſe, dunque Roſaura ne avrà di primo capitale dugento mila. Sempre più mi confermo nel mio ſiſtema. Ma queſta dichiarazione aperta, e riſoluta di Beatrice ..... Eh niente ..... Quel che più temo, è la franchezza, e la lingua maledica di Leandro ..... (*ſi ſcuote*) Coraggio, i gran genj ſi diſtinguono nei grandi impegni. (*parte*)

SCENA VI.

Due Servi portano una toletta con ſcatola di cipria, bottiglie d' acqua d' odore ec. Leandro con uno ſpecchio in mano. Faloppa, ed il Cameriere.

Fal. MA Monsù Leandro, ſe voſtra madre vede piantar la toletta nella Libreria, anderà in collera.

Lean. Che importa? Queſta è la ſola camera di tutto l' appartamento, che abbia due lumi in faccia, per la giuſta proſpettiva della pettinatura; e m' intereſſano ben più i miei ricci, che tutt' i libri di mia madre; e poi tocca a te a ſpazzar la polvere. (*i ſervi portano la toletta vicino alla Libreria, e partono*)

Fal.

Bal. Ogni padrone una nuova legge.

Lean. Vediamo, ſe ci è qualche libro *pour tuer le tems* (*legge*) " *Bartoli, Baldi, Caſtrenſis, Socini opera, Cini Piſtorienſis,* „ *Conſilia Variorum*. Mettono paura ſolo al guardare la ſdruſcita legatura, e la mole. I noſtri antichi dovevano eſſere ben più forti di noi, e per iſcrivere, e per maneggiare libri sì groſſi; io non poſſo reggerne un tomo con due braccia. Gran beneficio ci hanno fatto i moderni letterati; con poche righe c' inſtruiſcono di tutto. (*piglia un libro per volta, e letto il titolo, lo ripone*) „ *Meditazioni filoſofiche:* „ *Chi ſon io, dove ſon io, da chi ſon io.* " Che importa a me. Io vegeto, mi diverto, e ſo all' amore, ſenza ſaper chi ſia. Strane ſottigliezze. " *Diſcours ſur l' inega-* „ *litè des hommes.* " Che pazzo, ſe non vi foſſe diſparità fra me ed il Parrucchiere, chi mi pettinerebbe? " *Emile ou l' e-* „ *ducation*. Eh vada l' autore ad educare gli orſi ed i leoni, non gli uomini. „ *Saggio ſopra il Commercio*. Queſto poi biſogna impararlo con la pratica, e co' viaggi. „ *Avventure d' una Dama, e di un* „ *ballerino da corda*. Queſta Dama ſarà una pedina. „ *Dialogo di un Indiano con* „ *un Probabiliſta*. Queſti libri mi ſeccano. (*gli getta nella ſcanzia con diſprezzo.*) Va a prendere il mio. (*il cameriere parte*)

Fal. Non dubitate, Monsù, voſtra Madre preſto vi leverà l' incomodo di queſti libri.

Leand.

Leand. Farà bene ad abbandonare anche i letterati. Che pazzia! Perdere ſolitaria i più bei giorni di ſua vita a ſtudiare un libro! Il Mondo, il Mondo è il vero ſtudio dell uomo; ſiam nati per converſare, per amare, per divertirci.

Fal. Quanto è diverſo dalla Madre il figlio. (*torna il Cameriere con il libro.*) *Leandro, che ha in una mano il libro, nell' altra lo ſpecchio, ſiede; il Cameriere gli mette il rochetto, ed incomincia a pettinarlo. Faloppa ſta dietro con altro ſpecchio. Leandro legge, e guarda lo ſpecchio per intervalli.* (*a Fal.*) Tieni dritto quello ſpecchio, acciò poſſa vedere la pettinatura indietro.

Fal. Che faſtidio! (*da ſe*)

Lean. (*legge*) „ Articolo, Lettere. Toſto „ che un uomo è giunto a meritare, o „ uſurpare i favori di una Donna " ..... (*guardo lo ſpecchio, al Cameriere*) Quel ciuffo più alto.

Fal. Pare una montagna ſpaccata. (*da ſe*)

Leand. (*legge*) „ Se per intereſſe, o amore „ la ſua amicizia vi è cara; biſogna cer„ care un mezzo di avvilirla, ſe ricuſa. " Gran libro! Le ſue maſſime ſono eccellenti, per prevenire le frodi donneſche.

Fal. (*fa atti di ammirazione, e di ſcandalo*) Che iniquità (*perde la poſitura dello ſpecchio. Leandro guarda in queſto frattempo nel ſuo ſpecchio; e non ritrovando l' incontro.*)

Leand. Aſino!

Fal. Signore.

Lean.

Lean. Va al Diavolo (*gli getta addoſſo la ſcatola della cipria, e lo imbianca tutto. Faloppa poſa lo ſpecchio, e ſcappa. Leandro mette giù il libro, e prende uno ſpecchio per mano, ſi mira d' avanti e di dietro.*) Queſti Italiani ſono ignoranti. (*poſa uno ſpecchio per riprendere il libro, e legge*) „ Biſogna ſcriverle delle lettere tenere, „ e confidenziali. Le donne ſi ſcaldano „ la fantaſia, e vi riſpondono. " (*al Cameriere*) Molta manteca, ſe i capelli hanno da reſtar morbidi (*legge*). " Le „ riſpoſte ſono un' arma poſſente contro „ la donna; ſi minaccia, e ſe ricuſa, ſi „ pubblicano.

SCENA VII.

Beatrice, e detto.

Beat. COme! Nella libreria ſi fanno i ricci? Che ſtravaganze, che ſcandalo, che inciviltà per gli autori, che quì ſono raccolti.

Lean. Queſti Autori non ſentono il pizzicor della cipria, ma un buon lume è neceſſario per ben pettinarſi.

Beat. I libri s' empieranno di polvere.

Lean. Baſta nettarli. (*ciò detto ſi pone a leggere.*)

Beat. Voi leggete?

Lean. La gran moda vuole, che per paſſare la noja della toletta, ſi legga.

Beat. (*guarda ſul libro di Leandro.*) Che ſen-

ſentimenti corrotti! Chi è l' Autore?

Lean. (*cerca il fronteſpizio*) " *Dizionario del* " *bel Mondo, compoſto da un Commediante* " *Franceſe, e tradotto da un Muſico Italia-* " *no, ad uſo della Gioventù innamorata.*

Beat. Che Autore infame!

Lean. E' il più perfetto conoſcitore di donne, che abbia Parigi.

Beat. Queſti libri guaſtano il cuore.

Lean. Per un viaggiatore ſono neceſſarj.

Beat. Avete viaggiato abbaſtanza. E' tempo di fermarvi in Patria.

Lean. Mi verrà in faſtidio.

Beat. Ho deſtinato di darvi moglie.

Lean. La moglie è un imbarazzo.

Beat. Non è una bellezza, ma ....

Lean. E' ricca?

Beat. E' d'eredità.

Lean. Si può prendere ancorchè brutta; poichè con l'oro della moglie brutta ſi acquiſtano le donne belle. (*da ſe*)

Beat. E' la nipote Roſaura. Vedrete .....

Lean. A me piaccion tutte le donne, ma per poco tempo.

Beat. La moglie .....

Lean. La moglie ſi ſpoſa. Si fa l'unione di di tutte le ſoſtanze; poſcia ognuno vive a ſuo modo.

Beat. Con queſta Teorica, il Mondo finirebbe aſſai preſto.

Lean. In Francia l'appartamento di *Madame*, non è mai quello di *Monſieur*, e contutto ciò il paeſe è popolatiſſimo.

Beat. Queſti non ſono ſentimenti da buon Cit-

Cittadino, nè da galantuomo .....

Lean. Sì sì tutto quello, che volete. Un uomo di mondo, e di ſpirito ſa accomodarſi a tutto; e ſe Roſaura ha denari, vi prometto, che ſtaremo allegri, e contenti. Diſponete ogni coſa, che io la ſpoſo anche queſta ſera. Vado a darmi la cipria. *Serviteur*. (*parte col cameriere*)

Beat. La ſua franchezza mi ſorprende. (*parte*)

SCENA VIII.

Roſaura, poi Ottavio.

Roſ. VEdrei volentieri Leandro, ma ſenza eſſer veduta, perchè sò, ch'egli è impertinente; oltre di che non è ancora ſtato al mio appartamento a fare i ſuoi doveri; ma la curioſità ..... (*s' accoſta alla porta dell' appartamento di Leandro.*)

Ott. Non mi fuggite, io voglio una riſpoſta categorica.

Roſ. Io ſono libera, nè potete obbligarmi. Ve lo replico. M'avete inteſo?

Ott. Sì, poſſo, ſon voſtro Padre.

Roſ. Siete mio Padre, ma non mio tiranno.

Ott. Il Signor Frelon dice, che poſſo obbligarvi con la mia paterna autorità.

Roſ. Frelon?

Ott. Sì, Frelon. Tant'è, diſponetevi a prender Leandro, ch'io vado a ritrovarlo. (*parte, e va all' appartamento di Leandro.*)

Roſ. Frelon mi tradiſce! Ah perfido! Letterato malvagio!

SCE-

SCENA IX.

Frelon, e detta.

Frel. ROſaura .....
Roſ. Scoſtatevi traditore.
Frel. E da un labbro sì bello ..... ma perchè?
Roſ. Eſaminate voi ſteſſo, la voſtra perfidia.
Frel. Che a tal ſegno v' inferociſca amore?
Roſ. Non è amore, ma giuſto riſentimento.
Frel. Di che?
Roſ. Non diceſte a mio Padre, che poteva obbligarmi alle nozze di Leandro?
Frel. Conoſco l' errore, e devo per onoratezza diſcolparmi. Il Signor Ottavio acceſo in volto mi rimprovera il voſtro libero parlare, quaſi io ne foſſi l' autore. Voi ſapete, che mi ha in concetto di Spirito forte. Per iſgombrargli dal ſeno ogni timore, e coprire il noſtro ſegreto, ho ſimulato di ſecondare le ſue idee. Con queſta finzione mi ſono reſo padrone dell' animo ſuo, e più facilmente ſarò in grado di potervi ſervire. Quanto coſta al mio cuore ſincero un' ombra di ſimulazione! Ma per non precipitare le nozze abborrite, e togliermi ogni adito all' ammirabile voſtra compagnia, ho ſoffocata la rabbia, che mi divorava.
Roſ. Ammiro il voſtro talento, ma il Padre oſtinato vuole .....
Frel. E una giovane di ſpirito ſi laſcierà opprimere da un panico timore? Non v' è forza, o legge, che poſſa legare il libero arbitrio, e ſenza il voſtro conſenſo ogni sforzo paterno è vano. Armatevi d' impenetrabile coſtanza.

Roſ. Voi mi confortate.
Frel. Non fia mai, che Beatrice vinca queſto ſuo puntiglio, e ſiate ſagrificata alla ſua vanità. L' invidia del voſtro merito l' agita, e la rode. Vorrebbe aſſoggettarvi alle ſue leggi, per avvilirvi. (*dirà tutto queſto con enfaſi.*)
Roſ. Non ci riuſcirà.
Frel. (*con enfaſi, ſeguitando lo ſteſſo tuono di voce.*) Che la bella, e virtuoſa Roſaura, foſſe preda dello ſguajato Leandro! Si ſovvertirebbe l' armonia di natura, che vuole uguaglianza fra' conjugati. (*con ironia*) Se lo vedeſte! Ha un topè, che ſembra il Mauſoleo di un Re d' Egitto. Gli occhi, per il rapido moto ſono paralitici. Il viſo impaſticciato di cinabro, ſcarmo, e conſunto dai viaggi, e dai peccati. Le ſpalle, ad arco curvate, laſciano anguſta uſcita al capo, per deſcrivere una riverenza Parabolica. In tutt' i ſuoi geſti ſembra un convulſionario. I diſcorſi ſon di Frini, di giuoco, di bottiglie, di Teatri: ſprezza i Letterati, ama le donne con baſſi ſenſi, ed ha raccolti i vizj d' ogni nazione. (*riſcaldato.*) Mi ſono ſfogato. (*da ſe*)
Roſ. Ho ſempre in lui diviſata un' anima incoſtante, ed un cuore mal fatto.

Frel. Mi rincreſce, che è figlio di Beatrice, ma non poſſo tradire la verità.

Roſ. Quanto vi devo! Ah ſe poteſſi dimoſtrarvi la mia gratitudine!

Frel. Forſe un giorno . . . . . Vien Leandro. (*parte*)

Roſ. Il Signor Frelon ha una grande premura, per tutto quello che riſguarda la mia perſona.

SCENA X.

Ottavio, Leandro, Beatrice, e Roſaura.

Lean. M*Adamoiſelle tres humble*. Voi ſiete *une beautè accomplie*. Occhi *bleu*, capelli biondi, è un prodigio in Italia; il voſtro *teint* così bianco, e vermiglio, ſorpaſſa quello delle Moſcovite; la *taille* non ne ho veduta l'uguale in tutta la Germania. La fiſonomia è *plus ſpirituelle* delle Ingleſi, la *minauderie* più vezzoſa delle Franceſi, ed in compleſſo ſorpaſſate la più bella Giorgiana, mia grande Amica, conoſciuta nel Serraglio del Gran Sofj di Perſia.

Roſ. Che Seccatore!

Lean. Permettetemi. (*vuol bacciarle la mano.*)

Roſ. Scoſtatevi! (*con impero*)

Lean. In Francia io baciava tutte le donne, ed in Germania le *Freule* mi ſtringevan la mano. In Dreſda io aveva un *teſte a teſte* tutte le ſere con una Damigella di Corte.

Roſ.

Roſ. In Italia con le zitelle s'uſa riſpetto.

Beat. Dee eſſere voſtro Sposo.

Roſ. Quando lo ſarà, ſo il mio dovere. Divotiſſima. (*parte.*)

(*Ott. e Beat. reſtano attoniti.*)

Lean. In Italia le donne, finchè ſono zitelle ſtanno ritirate. Cattivo coſtume, perchè entrano nel Mondo, ſenza conoſcerne gli artificj. Andrò a ritrovare una qualche maritata, e ſon ſicuro di eſſer ben ricevuto, e meglio trattato. (*parte*)

SCENA XI.

Ottavio e Beatrice.

Reſtano ancora ſtupiti, e guardandoſi l'un l'altro.

Ott. UDiſte?

Beat. Pur troppo.

Ott. La colpa è voſtra.

Beat. Perchè?

Ott. Avete lodato i ſuoi amori con Florindo.

Beat. Ho parlato dell'amore in genere.

Ott. E Roſaura lo ha fatto in ſpezie.

Beat. Gran balordo!

Ott. Gran dottoreſſa!

Beat. Se foſſe mia figlia . . . . .

Ott. Che fareſte?

Beat. Saprei coſtringerla. Ci ſtà il voſtro onore.

Ott. Me lo ha detto anche il Signor Frelon. Oh coſpetto: farò vedere chi ſono! (*da ſe, parte*)

Bea. (*afflitta*) Ecco i miei progetti atterrati . Tutto ſi combina a mio danno. L' amor di Roſaura , la ſciocchezza di Ottavio, l' imprudenza del Figlio ..... Ah Figlio inſenſato ! Quanto mal corriſpondi alle alte mire della Madre ! Poſſibile , che tu non abbi neppur imparato , viaggiando , a far all' amore con grazia ! Che una gran fortuna non ti aletti , che l' intereſſe non ti ſtimoli ! Inutile penſiero ! Ma intanto una ineſperta fanciulla trionfa di me , e guai ad una donna di ſpirito ſe vien deluſa . Tutti nel roſſore di lei vendicar vogliono le offeſe dell' amor proprio . Oh confuſione ! (*paſſeggia penſoſa* .) Eh no ..... Beatrice ſarà ſempre la ſteſſa . Vada la famiglia a ſoqquadro ! Le ſcienze baſtano a rendermi famoſa. In ſeno alla filoſofia eſtinguerò l' ardor , che mi cuoce. Eſſa è il ſolo conforto degl' infelici . (*parte* .)

SCENA XII.

Roſaura poi Liſetta .

Roſ. (*VA' a ſuggellare ſul Tavolino una Lettera , e poi la dà a Liſetta , che entra* .) Prendi queſto Viglietto , portalo a Florindo ; ſollecita la ſua venuta .

Liſ. Adeſſo conoſco , che ſiete una giovane di garbo .

Roſ.

Roſ. Dagli conforto , narragli il ſucceſſo , e ſe ritrovi il Dottor Balduccio , raccomandagli la mia Cauſa . (*Liſetta parte* .) Conviene affrettar le mie Nozze con Florindo , per render vane le arti di Beatrice .

Fine dell' Atto Terzo .

FRA UN ATTO, E L' ALTRO INTERMEZZO PANTOMIMICO.

Preparativi per l' Accademia. La ſolita Biblioteca. Faloppa *ordina i libri, e sbatte la polvere. I più groſſi ſono molto impolverati.* Faloppa *fà cenno, che non ſi leggono mai. I più piccioli ſono netti. Un Servo porta il ritratto di* Beatrice *coronato di alloro, come Protettrice delle Muſe, e dei Letterati, e lo appende nella Libreria. Un Garzone di Librajo, ed un Facchino con il ſacco, e la ſtadera in iſpalla. Il Librajo fa cenno a* Faloppa, *di tirar fuori i groſſi libri in foglio;* Faloppa, *il Librajo, ed il Facchino, cavandoli fuori, fanno lazzi, moſtrando di non poterne ſoſtenere il peſo enorme. Li pongono di mano in mano ſulla ſtadera, e dalla ſtadera nel ſacco. Ciò fatto,* Faloppa *domanda il prezzo. Il Librajo cava ſei, o ſette libri in forma ottava, ed in* brochure, *legati in un pachetto.* Faloppa *reſta attonito. Il Librajo fa cenno, che non ſe ne intende; cava di taſca una fetta di formaggio, involta in un gran foglio ſtampato, ed accenna eſſer quello l' uſo, che ſi fa dei libri grandi antichi.* Faloppa *ſi ſtrabiglia. Il Facchino prende il ſacco in iſpalla, ed accompagnato dal Librajo parte.* Faloppa *mortificato mette il pachetto de' libri nel vuoto delle ſcanzie. Va a prendere unitamente all' altro Servo ſei ſcanni, che pongono intorno al Tavolino fiſſo. In capo al Tavolino una ſedia d' appoggio per* Beatrice.

A T-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Batrice, e Faloppa.

Beat. EBbene cambiaſte?

Fal. Eccovi ſei libretti per cento volumi in foglio. (*gli dà il mazzetto delle brochures.*)

Beat. Gli antichi legali ſi vendono a peſo.

Fal. Chi ſa quanto coſtavano al Signor Dr. Pancrazio voſtro Suocero!

Beat. La loro dottrina ha infettato il Mondo, perciò marciſcono adeſſo nelle Botteghe dei Pizzicagnoli.

Fal. Lo dicevo per voſtro intereſſe, del reſto a me torna conto riſparmiare la fatica di sbatterli, e nettarli dalla polvere (*parte*)

SCENA II.

Beatrice ſiede in mezzo al Tavolino, guarda i libri in brochure, *e poi Don Porcozio.*

Beat. " *ESſai politique ſur les impoſtes ec.* " Io le pago, nè mi curo ſaperne il diritto. „ *Eſperienze elettriche ſopra i* „ *peli di un Sorcio.* " Non me ne importa un fico. *L' Elaſticità dell' Aria.* E' un peccato che queſt' Opera ſcritta in iſtile

 terſo,

terſo, e nervoſo, non abbia per anco veduta la ſtampa.

D. Porc. Signora Beatrice è permeſſo di bearmi ne' bei voſtri occhi, e tributare il dovuto incenſo all' altare del voſtro merito? (*Le fa tre, o quattro profondi, e gravi inchini, e ſi tiene dritto ſull' ingreſſo della Scena.*)

Beat. Avanti. Non mi ſtorpiate di cerimonie.

D. Porc. (*s' avanza, e s' accoſta a Beatrice; moſtra curioſità di leggere il di lei libro.*) Veramente la ſcuola inſegna, *nec oculus in carta, nec manus in arca*, pure la ſomma clemenza, ch' è la principale fra le qualità occulte del voſtro animo, liberalmente concederà all' occhio ardito, di guardare la carta di queſto libro, ed alla mano di ſtenderſi ſopra l' arca dell' arcano voſtro ſapere. (*prende il libro, e dopo guardato lo getta con diſprezzo.*) *L' Elaſticità dell' Aria per le Dame!* Ah ah! Queſti ſono i titoli, che gli Scioli Moderni danno a libri!

Beat. E' un *Abregè* ſopra un moderno ſiſtema ſu l' elaſticità dell' Aria.

D. Porc. Queſti moderni ſognano. Tutto quello che viene d' Inghilterra farà buono? Pazzie! Il Peripato è il prototipo delle Scienze.

Beat. L' eſperienza però .....

D. Porc. I ſenſi ſono fallaci; il raziocinio non falla, perchè deriva dalla parte intellettuale dell' uomo.

SCE-

SCENA III.

Frelon, e detti.

Beat. FRelon, difendete la cauſa dei moderni attaccata. da Don Porcozio.

Frel. Meditava appunto un' Operetta in dodici ſopra il ragionevole Pirroniſmo.

D. Porc. Dopo il Poetico Carteſio, i moderni dubitano di tutto. Noi decidiamo ogni queſtione col *dixit Ariſtoteles*.

Frel. Perchè i Peripatetici giurano *in verba Magiſtri*; i veri filoſofi per la verità.

D. Porc. Siete ſeguaci della novità, non della verità.

Frel. Si tenta.

D. Porc. Ritornate ſulli principj del peripato con diverſi termini. Il voſtro Nevvton ha nominata attrazione la ſimpatia d' Ariſtotele.

Frel. Perdonate. L' attrazione è una forza propria della materia, che dipende dalla gravità univerſale dei corpi, e ſiegue la legge coſtante del quadrato inverſo delle diſtanze. La voſtra ſimpatia è particolare di alcuni corpi; ſembra più toſto un attributo morale, che fiſico; e puzza di materialiſmo.

D. Porc. I moderni vedono materia dappertutto; *Et ſunt Epicuri de grege Porcorum!* (*forte gridando.*)

Frel. Provatelo con la ragione, non con la forza dei polmoni.

D. Porc.

D. Pore. Ci vorrebbe il bacolo d' Ariſtotile!

Beat. Per convincere un Peripatetico.

D. Porc. Non v'è aſſurdo, che non abbiano i moderni aſſerito. Idee innate, cauſe occaſionali, armonia preſtabilita, monadi, ottimiſmo. Chi beve l'Etere, chi prova l'attrazione. Altri vede la natura operar per ſalto; altri dimoſtra le leggi di continuità e contiguità. Chi vuol vuoto, chi vuol pieno. Montagne nella Luna, macchie nel Sole, vortici che traſportano i corpi celeſti, forza centripeta, che regola il ſiſtema Aſtronomico, ed ultimamente ho inteſo diſputare di certa materia Elettrica, ch'è un Proteo della fiſica. Ritornerete, la Dio mercè, nel primo caos, ed Ariſtotele trionferà.

Beat. Gli ſi poſſa ſeccar l'eſofago.

Frel. Non avete idee chiare della moderna filoſofia; ma qualunque ſiſtema ſi adotti, ſpiegherà i Fenomeni della natura meglio, che la corporeità, gli accidenti, le qualità occulte, l'orror del vacuo, la materia prima, e la forma ſoſtanziale.

D. Porc. (*s'alza infiammato* .) Che tracotanza è coteſta! Uno sbarbato blaterone negherà ciò, ch' è ſtato creduto infallibile trè mille anni! Lo provo in *Barbara*. La materia prima ſenza la forma ſoſtanziale *eſt nec quid*, *nec quale*, *nec quantum*. *Atqui* i corpi *habent* la quiddità, la qualità, la quantità. *Ergo datur forma ſubſtantialis*.

Beat. Che nauſeoſi argomenti! Che catena di ſconneſſe parole!

Frel.

Frel. Laſciamo le capzioſità dell' arte Sillogiſtica. Dalla diverſa teſſitura, moto, e combinazione delle particelle primigenie della materia, ſi ſpiegano i fenomeni delle variazioni dei corpi, la gravità ſpecifica, i colori, la figura, durezza, elaſticità, e tutti gli attributi ſecondarj, e primarj della materia.

D. Porc. Materialiter concedo; formaliter nego, & iterum inſurgo. Si datur generatio, atque corruptio.....

Frel. Se griderete vi verrà l'angina.

D. Porc. Viva Ariſtotele. Gli ho poſti in ſacco.

SCENA IV.

Balduccio, e detti.

Bal. CHe conteſtazione è coteſta? Sonovi delle vertenze fra voi? Spiegatemi in *barocco* l'articolo della cauſa, e ſe volete fare un componimento, o un *laudo*, eccovi l'arbitratore.

D. Porc. *Frel.* { Sentite.

Bal. Adagio, adagio. Uno alla volta ſpieghi il fatto di cauſa, acciò poſſa fare i miei rilievi; e ſiccome *a dignioribus eſt inchoandum*, dite voi Signor D. Porcozio; come ſeniore ſiete *prior in tempore*, & *potior in jure*.

Frel. Non ha che fare con la queſtione queſto aſſioma legale.

Bal.

Bal. *Erubeſcimus ſine lege loqui.*

D. Porc. Ve lo provo con un entimema. La filoſofia d' Ariſtotile è da più ſecoli in poſſeſſo della pubblica ſtima ed autorità. *Ergo* ſi deve mantenere.

Bal. Ho inteſo.

D. Porc. *Atqui* alcuni Sicofanti, e Blateroni moderni ardiſcono deturbarne il poſſeſſo immemorabile: *Ergo* categoricamente giudicando queſti uſurpatori dell' altrui autorità debbono eſſere eſpulſi.

Beat.)
Frel.) (*ridono.*)
Bal.)

Bal. La voſtra azione è poſſeſſoria.

Beat. Che gravità ridicola! (*guardando Balduccio.*)

Frel. E' legulejo. (*a Beat.*)

Bal. Dite voi Signor Frelon.

Frel. La Repubblica filoſofica reſpira libertà, ed uguaglianza. Da Triſmegiſto, che ſi calcola il primo filoſofo, tutt' i meritevoli di queſto nome hanno acquiſtato diritto alla pubblica opinione in ragione diretta del loro ſapere. Dall' Egitto in Grecia, dalla Grecia in Roma con i trionfi vennero le ſcienze. Dai Romani le abbiamo ereditate; che più! Molti ſiſtemi ſonoſi diſſotterrati dalle antiche ruine. Lucrezio, e Plutarco conobbero l' attrazione, la forza centrifuga, e la centripeta. Pitagora è il vero Autore del ſiſtema Copernicano. Orfeo ha creduta la pluralità de' Mondi! Galileo confeſſa di aver

aver ricavato la teoria del moto egualmente accelerato da Platone. Timeo di Locro ha ſcoperto l' Elettriciſmo, ed i ſiſtemi di Malebranche, e di Carteſio li dobbiamo a Platone. Tutto è più antico del Peripato, e dopo che queſta Setta ha eccliſſate le Scienze, non hanno ceſſato mai di eſiſtere i Platonici, gli Stoici, e gli Epicueri, benchè in picciol numero e ſoverchiati dalla prepotenza dei Peripatetici.

Bal. Don Porcozio ha con ſode ragioni provato, primieramente; Che Arriſtotile *eſt poſſeſſor bonæ fidei*; nè vi ſi può fare alcuna eccezione coll' Autentica *Malæ fidei Collat.* 8. *tit.* 2. *novel.* 119. *cap.* 7., Secondariamente egli allega una immemoriale preſcrizione, che oltre il titolo legittimo, convalida il poſſeſſo. Dall' altra parte il Signor Frelon con molta erudizione domanda in petitorio una porzione del filoſofico onorifico per i moderni. Queſt' onore, o pubblica ſtima, può conſiderarſi come un Fedecommeſſo laſciato da Triſmegiſto.

Beat. Fedecommeſſo di Triſmegiſto! (*ride, e guarda Frelon.*)

Frel. Oh Dottori, Dottori! Sorgenti d' ignoranza!

Bal. In queſto Fedecommeſſo ſono chiamati *per capita* alla ſucceſſione tutt' i Filoſofi diſcendenti da Triſmegiſto. La queſtione è piena di articoli brocardici, perchè difficilmente può inſtituirſi un albero della filo-

filoſofica famiglia.

D. Porc. Oh oh l'albero delle Categorie!

Fal. Sarà perciò eſpediente venire a qualche equitativo temperamento, e conciliare qualche mezzo termine di comune ſoddisfazione alle parti, per ridonar la calma ai voſtri animi eſacerbati. Avrei da fare il progetto a loro Signori, di adoprare in queſto caſo la legge *Falcidia*, e tagliare per mezzo il ſuppoſto Fedecommeſſo, & *æquis portionibus*....

D. Porc. Che Diavolo tagliar per mezzo la ragione, e l'onore?

Frel. Che logica da cavallo!

Beat. La fama de' filoſofi non è un pezzo di terra! (*a Bal.*)

Bal. Ciaſcun parla co' termini dell' arte. Io per tanto arbitrerei, che i Teologi ed i Pragmatici ſi aſſegnaſſero ad Ariſtotele; gli Aſtronomi, i Fiſici, ed altri Letteratiai moderni.

D. Porc. Arriſtotele non divide.

Bal. Tacete.

Frel. Queſti ſono gli oracoli della legge? Mondo infelice!

Beat. Dite bene tutti e trè; ma ciaſcuno reſterà attaccato alla ſua opinione. Laſciamo le queſtioni, e leggaſi al ſolito qualche nuova produzione dei voſtri genj.

D. Porc. Una canzone ſopra Tirſi cangiato in ſogno in un agnellino tenerino, accarezzato da Egle.

Beat. Prima qualche coſa di filoſofico, poi le Poeſie per paſſatempo. Frelon, tocca a voi queſt' oggi.

Frel.

Frel. Ho una diſſertazioncella, che voleva ſpedire all' Accademia di *Dijon*; ma ſarà criticata dai volgari.

Beat. Neſſuno ardirà...

D. Porc. Se parlerà a ragione.

Frel. (*Cava la diſſertazione, e legge.*) " Sag-
„ gio Metafiſico, Storico, Legale, ſopra la
„ Sociabilità Umana.

Bal. Il diritto naturale è una Scienza di moda, e pochi l'intendono.

Frel. (*ſiegue*) " Gli uomini ſono per natura
„ inſociabili. L'amor proprio, che agi-
„ ſce in conſeguenza pell' intereſſe partico-
„ lare, toglie tutte le relazioni ſociali. I
„ ſelvaggi d'Ameriva, e delle Coſte dell'
Africa, incorotti da Leggi fattizie, vege-
„ tano ſolitarj, e vagabondi.

Beat. I moderni ſcrivono bene.

D. Porc. Che ſtile rotto, e fanatico!

Bal. Che aſſurdi!

Frel. (*ſiegue*) „ La ſola forza, unico diritto,
„ ed il timore hanno condenſati gli uo-
„ mini in ſocietà, per opporre reazione
„ più ſoda all' urto gagliardo del Conqui-
„ ſtatore. Quindi gli Ercoli, i Gerioni,
„ i Nembrot, i Giaſoni, che dai deboli
„ Fratelli furono dell' Apoteoſi onorati:

Cœlo tonante credidimus Jovem regnare.

Con Orazio.

Beat. Che bel teſto!

D. Porc. Che paſticcio!

Frel. (*leggendo*) „ Le muſcoloſe braccia del
„ più ſorte con ferreo diſpotiſmo ſcolpi-

„ rono

„ rono nei bronzi e nei marmi leggi „ dette civili.

Beat. Bravo braviſſimo, l' eſperienza lo prova. Noi donne, perchè meno robuſte, dobbiamo ubbidire agli uomini.

Frel. Ah ah eccellente!

Bal. (*a Frel.*) Queſti ſono ſentimenti da Spirito forte, maſſime corrotte di Hobbes. Mi ſtupiſco. Giuſtiniano ha definito la Legge Civile. *Quod quiſque populus* (notate la parola) *ſibi jus conſtituit* : *Inſtitutionum tit.* 2. *de jure, naturali, gentium, & Civili.* §. 4.

Frel. O che beſtia!

Bal. Ma ſo d'onde traete queſte maſſime ſtorte? da certi libriccini moderni di piccola mole, ma ricolmi di veleno.

D. Porc. Moderni Spiriti forti.

Bal. Siete ſenza legge, e ſenza fede.

Frel. Il Filoſofo moderno crede ciò ch' è dimoſtrato, e ſegue la Legge di Natura.

D. Porc. (*ſi cuopre il volto*) Che empio!

Bal. Il Cielo non laſcerà gran tempo impunita la perfidia di coſtui. (*da ſe.*)

SCE-

SCENA V.

Leandro, e detti.

Lean. PErchè vi riſcaldate, amici? In Francia, in Olanda i Letterati ſono civili. Bel Paeſe l' Inghilterra! Ognuno penſa, parla, e ſcrive a ſuo talento.

Frel. Felici paeſi! In Italia non leggo più diſſertazioni. (*pone la carta in taſca*)

Lean. Signora Madre, per farvi la mia Corte ho portato il Giornale dei Letterati.

Beat. Leggete.

Lean. legge) Parigi. Ne bacio il nome. *L' Art. &c. di tagliare con ſimetria, ed eco-* „ *nomia le camice. Opera poſtuma di un* „ *celebre Enciclopediſta.* " Queſto Libro „ ſarebbe utile alle donzelle, ſe non foſ- „ ſe pieno di Geometria.

„ *Diſſertazion &c. ſopra la morbida pelle di* „ *Sabina Poppea, ed un metodo ſicuro, di* „ *prevenir le rughe.*

Signora Madre, provedetevi di queſta diſſertazione.

Beat. Non è ancor tempo.

Lean. „ *Les Faux celebres &c.* oſſia „ *La vita, ed i ſogni de' Filoſofi ſiſtematici.*

„ *Anatomia de' ſopraciglj delle donne, con la teorica del loro moto nelle paſſioni.*

„ *Metaphiſique &c. La Metafiſica del bel Seſſo.* „ *Opera nuova, ed utile nelle converſa-* „ *zioni.*

Londra " *The of Negres ſoffocation , di un*
„ *Medico di Oxfford con cento venti rami ;*
„ *che rappreſentano lo ſtromento da applicar-*
„ *ſi al palato degli Schiavi Negri per impe-*
dire , che voltino la lingua per ſoffocarſi . "
„ Queſto ritrovato è utile per i Proprie-
„ tarj , che fanno travagliare a mano
„ le terre d' America ; ma lo ſtromento ,
„ aſſai compoſto , coſta più che uno ſchia-
„ vo Negro .
„ *Ineſte &c.* cioè , *L' utilità dell' Inneſto della*
„ *peſte , provata matematicamente .*
„ L' Accademia ha propoſto il ſeguente que-
„ ſito . " *Ritrovare un metodo facile di far*
„ *naſcere due figlj ad ogni parto , con il*
„ *calcolo politico dell' aumento delle forze*
„ *dello Stato .* " Il primo è di 4000. ghi-
„ nee , e la più bella Fanciulla Ingleſe
„ da prenderſi alla Spartana .
Amſterdam . " *L' Ordre &c. L' ordine della*
„ *Società politica degli Orang-ottang , delle*
„ *Scimie , e dei Babuini .* Un viaggiatore
„ che non sà leggere , ha ritrovata la
„ Cronica Babuinica . Gli Antiquarj giu-
„ rano , ch' è più antica della Cineſe .
„ Eſſa combina eſattamente con le con-
„ getture dei moderni Storici naturali , e
„ politici , Lo ſteſſo ci fà ſperare in un
„ altra gita di portare in Europa il Co-
„ dice *Scimiotico* , o *l' Orang-ottangico* , per-
„ chè fra queſti animali ha oſſervato alcu-
„ ne filoſofiche facce ; ed è dimoſtrato
„ come che due , e due fan quattro ,
„ che dove v' è un Filoſofo , vi è un
„ Le-

„ Legislatore ; onde i Letterati d' Europa
„ aſpettano queſti Codici con più anſie-
„ tà , che il *Zendaveſta* di Zoroaſtro ,
„ poichè in eſſi ſi ſcorgeranno le prime
„ tracce dell' incorrotta natura .
Bal. Che ſento ! Il codice *Scimiotico* ?
Frel. Io non ho mai dubitato , che le Scimie ,
e gli Orang-ottang non foſſero uomini co-
me noi , ed il lor Codice ſarà più giuſto ,
che il Giuſtinianeo .
Lean. (*legge*) " *La genealogia dell' Inſalate .*
„ *Gli amori delle Quercie . L' educazione dei*
„ *Fichi .* " Tutte opere Botaniche , e d'
„ Agricoltura .
„ *La Medicine des Filles , & des Veuves .*
„ *La Medicine de Venus .*
Bal. Non ſi ſtampa che di Medicina .
D. Porc. Dat Galenus opes .
Lean. „ *La Marionette .* " Sotto queſto titolo
„ l' Autore ci preſenta la Giuriſprudenza
„ Romana , che ſi fa giuocare a talento
„ di chi la move , e la fa parlare . Got-
„ tinga . " *Theſes* 4000. *de univerſa ſcien-*
„ *tia , uno die propugnandæ ab Illuſtriſſimo*
„ *Adoleſcente Barone de Bonne-Spall.*
„ *Henrici Gottlich de Pedanteis Jct. Tractatus*
„ *&c. Della Coperta , Carta , Caratteri del-*
„ *le Pandette Fiorentine , con oſſervazioni*
„ *ſtorico critiche , filologiche , dalle quali ſi de-*
„ *duce il nome , cognome , patria , ed età*
„ *del Copiſta del detto Libro : apud Chriſto-*
„ *phorum Fachineum .* Tom. 4. *Foglio* pag.
„ 10000. , oltre le quattro dei Titoli del
„ Mecenate , cui è dedicata l' opera , e

„ 60. foglj di Prefazione. La ſcoperta è
„ nuova, ma l' opera peſa, quanto il ſuo
„ Autore.

Berna. " *La politica dei vermi da Seta.* " E'
„ rimarcabile il ſeguente pezzo: Queſti
„ ſcaltri animaletti ozioſi, ſono paſciuti
„ ed accarezzati dagli uomini, per la
„ ſcorza di cui s' involgono.

„ *Manuale delle Zappe, Zappete, Zappini di*
„ *un membro dell' Accademia d' Agricoltura.*

Beat. Qualcha coſa d' Italia.

Lean. Italia. „ Venezia. L' abate Riachi
„ ha accreſciuta la collezione de' ſuoi
„ Romanzi e Novelle con le ſeguenti.
„ *L' Amor paſſeggiero, o ſia Avventure d'*
„ *d' una Ballerina al Caffè.*

„ *Viaggi ai Paeſi Baſſi di un Muſico Ita-*
„ *liano.*

„ *Il Comico Erudito per diſgrazia.*

„ Il Gerloni vende a buon prezzo tutte le
„ traduzioni degl' Autori Claſſici, d' ogni
„ lingua ſtampate in carta ſtraccia, e
„ carattere corroſo.

Bologna. „ *Gli ſpiriti Foletti originariamente*
„ *elettrici. Opera del P. Elia.*

„ *Vocabolario riformato da un Metafiſico: ap-*
„ *preſſo Paſquale Oſcuri.*

Firenze. " *La Babelle rinnovata. Poema Epi-*
„ *co, o ſia la moderna Italiana Poeſia, con*
„ *l' aggiunta delle lagrime di Don Cruſcan-*
„ *zio, diviſe in 4. Canti.*

„ *Enciclopedia taſcabile delle Tolette compoſta*
„ *da una ſocietà letteraria di Parrucchieri,*
„ *Cuffiare, Sarti, Camerieri, Chincaglieri*
„ *ec.*

„ *ec. appreſſo Ganimede Zerbini.* Queſto li-
„ bro ha tanto ſpaccio, che in un meſe ſe
„ n' è fatta la quarta edizione. Non può
„ negarſi. Il noſtro ſecolo è lette-
„ rato.

„ *Teſtamento politico di un Gazzettiere Lette-*
„ *rario.* " Articolo quarto. " Item io ti
„ laſcio la mia lingua a tre taglj, ed una
„ biſacchetta di ſale Attico, di che uſe-
„ rai con parſimonia. Feriſci ſpeſſo, e
„ medica di rado: vendi la lode, e dona
„ il biaſimo. Non ti ſgomentino i nomi
„ grandi. Critica, declama, e ſii più pia-
„ cevole che dotto. Tien di viſta il gua-
„ dagno più che la fama, ed il tuo Gior-
„ nale ſarà letto.

Roma. " *Tredici diſſertazioni ſopra una ſtatua*
„ *antica, che manca di orecchie, naſo, brac-*
„ *cia, e gambe.* " Non è ancor deciſo, ſe
„ ſia lavoro Greco, o Romano, ma ſtan-
„ no ſotto il Torchio altre venti diſſerta-
„ zioni ſu queſta materia.

„ *I piaceri fugaci di Don Pilone Tartuffi;* Tre
„ fogli di queſto libro ſono un potentiſſi-
„ mo ſonnifero.

„ E' ſtato abbruciato per mano del Car-
„ nefice il perniciofo, ed infame libro
„ intitolato: *Ricerche ſopra il Diſpotiſmo,*
„ *che aggrava l' Europa, ſtampato con falſa*
„ *data di Amſterdam.*

Frel. (*ſi ſcuote, e s' accende*) Oh Italia, così
oltraggi, chi vuole illuminarti!

Lean. (*ſiegue*) „ Il libro è ſedizioſo, e pieno
„ di contraddizioni. Si è penetrato eſſerne

„ Autore un giovane ſemidotto chiamato „ Momo Moderneſchi.

Lean. (*da ſe*) Coſtui parmi d' averlo conoſciuto ne' miei viaggi. (*Indi guarda Frel.*) Siete molto parziale dell' Autore.

Frel. Che impertinente Gazzettiere, che ingiuſte ricerche! Si vuole il Mondo ignorante, per opprimerlo. Non poſſo tollerare l' ingiuria e l' oltraggio, che nella perſona di Momo Moderneſchi ſi fa a tutti i letterati, ed alla natura. (*parte.*)

D. Porc. Frelon teme un' uguale ſciagura.

Bal. E' giuſto purgare il Mondo da queſti cervelli torbidi.

Beat. Non ſi legga più quel Giornale.

D. Porc. Il fatto fa giuſtizia ai Perepatetici. (*via.*)

Lean. Vado al Caffè, per contare l' avventura di Frelon (*parte*)

S C E N A VI.

Balduccio, Beatrice.

Beat. SI può ſentir di peggio?

Bal. Biſogna non laſciarſi mai ſortir dalla mente quel gran detto: *De Deo parum, de Principe nihil.* Ora, Signora Beatrice, ſiamo ſoli, avrei qualche affare d' entità da comunicarvi. Il Signor Ottavio voſtro Fratello ha con termini contumelioſi inveſtito Florindo, e gli ha interdetta la ſua Caſa.

Beat. Con ragione.

Bal.

Bal. Comprendo anch' io, che vi deve rincreſcer in Florindo un rivale al voſtro figlio. Ma Roſaura non vuole Leandro.

Beat. O Leandro, o neſſuno.

Bal. Perdonate ſe troppo mi avanzo. Queſta riſpoſta è oltre i termini della legge. Nè il Padre, nè voi molto meno, che non avete alcun titolo di legittima podeſtà, o di tutela ſopra Roſaura, potete obbligarla a ſpoſare Leandro. Nel caſo di nozze tace la patria poteſtà; perchè *maris & fœminæ conjunctio* ſono *a jure naturæ*; nè il diſſenſo de' parenti è impedimento *dirimente*, ma baſta, per convalidare il contratto, l' aſſenſo mutuo delle parti.

Beat. Sono riſtucca di queſta voſtra dottrina. Riſparmiate i teſti per gabbare qualche credulo cliente.

Bal. Ho creduto di uſare un atto di ſtima, e d' oſſequio, con avvertirvi, che il Signor Florindo non intende deſiſtere dal ſuo impegno; ed ho creduto un dovere, di farvi preſenti quelle ragioni, che militano in favore di lui; acciò non vi lagniate di me, ſe me ne dichiaro Protettore. (*con tuono autorevole.*)

Beat. Dovrò per forza?..... Ah ſciocchiſſimo Leandro!

Bal. Gli uomini progettano; ma la ſorte decide. Il Mondo vi fa giuſtizia.

Beat. Il Mondo è pago, e contento di me? Tutte le ciarle ſi rifondono ſopra Leandro?

Bal. Tutti ammirano la ſaggia voſtra condotta.

Beat. Ciò mi basta; se il Mondo mi fa giustizia, e mi crede donna di spirito, bisogna accomodarsi al tempo. Tacerò. (*parte turbata.*)

Bal. Così va bene. (*parte.*

SCENA VII.

Lisetta, poi Florindo, e Frelon.

Lis. L'Accademia è finita male; temo, che voglia finir peggio la sera. (*ordinando le carte sul tavolino; e mettendo i libri nelle scanzie.*) Uh questi bricconi di Servitori prendono il tempo dell' Accademia per andare all'Osteria, ed hanno lasciato quì tutto in confusione!

Flor. Cara Lisetta fatemi piacere....

Lis. Non posso introdurvi.

Flor. Datele almeno questa lettera.

Lis. Ho ordini troppo precisi, nè credo, che vogliate la ruina di una povera Ragazza. Ma ecco il Signor Frelon. Anch' esso è a parte del segreto; egli vi servirà.

Flor. (*a Frel. entrando*) Caro Signor Frelon....

Frel. Tutto io farò per voi, e per la Signora Rosaura.

Flor. Quì c' è la risposta....

Frel. Datela a me, e sarà mia cura il resto.

Flor. Quanto vi sono obbligato!

Frel. Il solo piacere di far del bene mi sprona....

Flor. Oh vero amico!

Lis. Che uomo singolare! (*parte*)

SCE-

SCENA VIII.

Frelon, indi Rosaura.

Frel. SOrte amica, ti ringrazio, che mi hai fatto penetrare i sensi del mio rivale. (*apre la lettera, legge, poi la mette in saccoccia.*)Sciocco Amante! Tu credi fra poco di riposar tranquillo nelle braccia di una tenera sposa, quanto t' inganni! In pochi istanti io te la tendo nemica. All' arte.) *si mette a scrivere.*) Trema la mano? E' pur avvezza alle frodi. Ogni delitto dovrà costare uno sforzo al cuore? Che delitto? Quando produce un vantaggio, cessa d'esser male. (*scrive, poi si ferma*) Questo foglio non è bene imitato, (*lo mette in tasca, e ne prende un altro.*) Coraggio! La fortuna è propizia agl' audaci. Chi nulla possiede, dee vivere di quello, che altri prima di lui ha usurpato, e quando l' ora fatale... Eh! distrutta la nostra macchina non c' è più da sperare. *Post mortem nulla voluptas.* Ci consoli l' utile presente. (*scrive, poi s' alza, e sigilla la lettera.*) lo stesso Florindo crederebbe suo questo foglio falsificato. Vien Rosaura; ardire.

Ros. Ebbene, che recate?

Frel. Mi abboccai con Florindo; ma l' ho ritrovato timido, ed agghiacciato.

Ros.

Roſ. La lettera mia, e l'ambaſciata non l'hanno confortato?

Frel. In queſto foglio intenderete meglio i di lui ſenſi. (*glielo dà con freddezza*) E' un *elixir* per conſolidare la ferita del cuore. (*da ſe.*)

Roſ. O care note vergate dal mio Florindo. (*legge piano, e ſi turba*) Come, abbandonarmi! Perchè il Padre non aderiſce! (*ſmania*) Ah perfido! Ah ingrato, cuor di gelo, indegno dell'amor mio! (*getta la lettera in terra, dove reſta ſino alla fine dell' Atto.*)

Frel. (*fingendo ſorpreſa*) Voi piangete.

Roſ. Era intereſſe, era frode il ſuo amore.

Frel. E' giuſto il voſtro ſdegno. Tradire un cuor sì tenero!

Roſ. Quaſi non mi par vero.

Frel. Eppure queſto foglio è ſcritto di proprio pugno di lui medeſimo.

Roſ. Il tradimento è patente.

Frel. Sento opprimermi il cuore per compaſſione del voſtro ſtato.

Roſ. Ma che vi diſſe?

Frel. Dimoſtrò molta freddezza.

Roſ. Mi pare impoſſibile, che il ſolo timore di mio Padre .....

Frel. Signora, temo di accreſcere afflizione agli afflitti; ma .....

Roſ. Voglio ſapere gli arcani di quel perfido.

Frel. Uno ſtratagemma mi ajuti. (*da ſe*) L'altro giorno l'ho veduto ..... Mi rincreſce dir male.

Roſ.

Roſ. Proſeguite.

Frel. Sortire da una caſa ſoſpetta.

Roſ. A tanto giunge la ſua perfidia!

Frel. Queſti giovani del Foro, col preteſto delle cauſe, s'introducono dappertutto; e ſi fanno delle Clienti, che li pagano di galanteria. Ne conoſco molti di queſti Avvocatelli.

Roſ. La mia credulità mi ha tradita!

Frel. Florindo vi amava per intereſſe, onde non ha avuto coraggio di ſormontare gli oſtacoli frappoſti da voſtro Padre. Se foſſe animato da amor ſincero, ſaria ardito, e forte. Ma biſogna riſpondere al foglio.

Roſ. Sì; (*va al tavolino, ſiede, e prende la penna*) vorrei ſfogare lo ſdegno ..... ma un eccesſo ..... Aſſiſtetemi caro Frelon.

Frel. Volete, che detti la lettera con quella moderazione .....

Roſ. Anzi. (*ſi pone a ſcrivere.*)

Frel. (*dettando*). „ Stimatiſſimo Signor Florindo. Amore ſcuote degli uomini il „ coraggio; e in voi produce timore? Ben „ comprendo il motivo di voſtra freddez„ za. Potrei vendicarmi con far noto al „ Pubblico il voſtro mal procedere; ma „ trattienmi quel ſentimento d'onore, „ che voi non provaſte a mio riguardo. „ Vivete felice; ma non ardite di preſen„ tarvi a Roſaura.

Roſ. Obbligato. Và a maraviglia.

Frel. Io gliela farò avere. (*piega la lettera, e la ſigilla.*)

Roſ.

Roſ. Son vendicata.

Frel. Ma non pienamente. Egli potria vantarſi, che vi ha laſciata.

Roſ. Saprò ben io frenare quel perfido orgoglio.

Frel. Tutto va bene, tacerà; e voi ſarete ſoddisfatta; ma come impedire adeſſo le nozze di Leandro, che ſi vanno affrettando dal voſtro Genitore, or che perdeſte l' amante?

Roſ. Ah piuttoſto, che dar la mano a Leandro, ſpoſerei ..... Ma a chi fidarmi, ſe mi tradiſce Florindo?

Frel. Finiſce in lui tutto il Mondo? Ah meglio penſate a' caſi voſtri; prevenite una violenza del Padre, e della Zia. Datevi in braccio al voſtro .....

Roſ. Leandro? Nò certamente.

Frel. Finiſce tutto il Mondo in Leandro, e Florindo?

Roſ. Ma chi?

Frel. Chi?

Roſ. Arroſſite? (*guardandolo fiſſo.*)

Frel. Gran forza ebbero al primo incontro gli occhi voſtri ſopra i miei ſenſi, onde fui preſo d' amore. Voi ſtupite? Tarda vi ſembra queſta dichiarazione? La prudenza, la diſcrettezza mia non permettevano, che a fronte del ricco figlio di Beatrice, e dell' amato Florindo io ſvelaſſi il mio affetto importuno. La voſtra felicità erami più cara della mia ſteſſa, perciò ſecondai le voſtre brame contro il mio intereſſe. Ne ſoffriva ſegretamente il cuore; ma queſto ſagrificio era dovuto al voſtro merito. Or ſiete libera. Perdonate, ſe ardiſco .... (*s' inginocchia.*)

Roſ. Alzatevi. Il voſtro amore mi luſinga, ma in queſto ſtato .....

Frel. Conviene ſcieglière un partito.

Roſ. Ah Florindo, Florindo! Sì per tua confuſione, per mia gloria, per gratitudine di chi ſeppe ſoffrire, e tacere per amor mio ..... Frelon contate ſu queſta mano. (*Frelon bacia la mano di Roſaura.*)

Frel. Generoſa voi ſiete.

Roſ. Voi meritate aſſai, ma quale ſarà la noſtra ſorte?

Frel. Per mia giuſtificazione ſappiate, ch' io ſono al ſoldo dell' Univerſità di Oxford. Ho due mila lire ſterline di ſalario. Viaggio incognito; ma in Inghilterra vivo da Milord. Queſta è una patente di Profeſſore; ſe voi non iſdegnate la mia mano, vi condurrò nell' Iſola. (*ſpiega la patente.*)

Roſ. E il Padre?

Frel. Laſciatene a me il penſiero. Queſta ſera verrò a fare le oſſervazioni Celeſti; ciò ſervirà di preteſto per introdurmi, e quando la notte ſarà più bruna, ed il Signor Ottavio in ripoſo, conchiuderemo le nozze. Non mancheranno poi al fertile mio ingegno mezzi di placarlo. Ma poichè non potete ſperare un previo conſenſo, voi guardate il ſilenzio.

Roſ.

Roſ. Non dubitate. Che bella coſa eſſer moglie di un Profeſſore Ingleſe! (*da ſe, e parte.*)

Frel. (*mentre ella s'avvia, Frel. le bacia di nuovo la mano, poi dice.*) Vinceſti Enea, eccoti il foglio. (*moſtrando la lettera di Roſaura diretta a Florindo.*) Il colpo è fatto. Gran teſta per raggiri. (*parte*)

Fine dell' Atto Quarto.

FRA UN ATTO, E L'ALTRO INTERMEZZO PANTOMIMICO.

I Servi pongono a ſuo luogo le ſedie, che erano intorno al tavolino. Spazzano la Sala, ed inſieme la lettera, che era in terra. Liſetta ſi avventa contro d'un Servo per rimproverarlo; raccoglie il foglio, fa lazzi nel pulirlo, e lo mette nella cartella, che è ſul tavolino. Si marchi bene queſt' azione, che ſerve all' Atto ſeguente.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ottavio, e Balduccio.

Ott. ELla è giuſtamente ſdegnata.
Bal. E Non è poſſibile, che Florindo .....
Ott. E' veriſſimo.
Bal. Vi ſarà qualche inganno.
Ott. Signore, difendete cauſe meno ſpallate. (*parte*)
Bal. Oh! la vedremo.

SCENA II.

Florindo, e detto.

Flor. EBbene?
Bal. E La figliuola non mi ha ricevuto: il Padre mi ha voltato le ſpalle; coſa diavolo le avete ſcritto?
Flor. (*cava una lettera*) Per buona ſorte ne ho tenuto una copia. Guardate, ſe un amante può ſcrivere con maggior tenerezza.
Bal. (*legge*) " Cara anima mia. Più felice „ momento non provai in mia vita .... " (v'è dell'eſpreſſione, ma non capiſco) „ Ad ogni voſtro cenno ſon pronto. De„ ſtinate l' ora, il momento, ch' io ſon „ tut-

„ tutto per voi. Il Signor Auditor Bal„ duccio ci ſarà propizio. " Queſta lettera non meritava quella riſpoſta. Quì è eſpreſſa la fedeltà, l'intereſſamento. E Roſaura ſi duole della voſtra incoſtanza? V'è qualche tradimento. A chi avete data la voſtra lettera?
Flor. Io l'ho conſegnata a Frelon in queſta ſtanza.
Bal. E la riſpoſta?
Flor. L'ha recata Faloppa.
Bal. Che più fantaſticare? Frelon. Tutto parte dalle ſue mani. Egli vi ha tradito.
Flor. Voi ſoſpettate ſenza fondamento.
Bal. Chi ſoſpetta indovina. Frelon è amico di Beatrice, avrà uſata qualche frode per eſcluder voi, e far trionfare Leandro; ma viſitiamo il luogo, dove fu conſegnata, ſe mai ſi trovaſſe qualche corpo di delitto. (*guarda ſotto il tappeto del tavolino.*) Quà non v'è carta ſtracciata. (*Prende in mano il quinternetto, e ne conta i foglj.*) Ne mancano trè a compire il quinternetto. Io congetturo così. Una lettera finta a Roſaura; la riſpoſta; ma il terzo foglio .....
Flor. Mi ſembrano deboli preſunzioni.
Bal. Argomento ſopra gl'indizj. Il quinternetto manca di foglj; dunque è ſtato ſcritto. (*guarda, e vede nella cartella uno ſcritto.*) Queſto è voſtro carattere? (*lo dà a Florindo.*)
Flor. Sembra. (*legge*) „ Stimatiſſima Signo„ ra Roſaura. L'indiſcretezza del Padre

„ voſtro, mi obbliga ad allontanarmi per „ ſempre dalla voſtra caſa . “ Io non ho ſcritto queſte beſtialità!

Bal. La mano .....

Flor. Oſſervate; non è finita.

Bal. (*guarda*) E' falſa . Il carattere è alterato. Quei *t* , quegli *r* imitati dai voſtri , non ſono eguali . Senz' altro è falſificato il carattere, nè alcuno può averla ſcritta, che Frelon; il luogo, la circoſtanza , il tempo lo condannano.

Flor. La lettera è falſa; ma quali indizj contro di Frelon?

Bal. Egli è ſoſpetto per altri titoli ; è bravo Scrittore, ſenz' impiego; è Spirito forte; ogni leggiera preſunzione baſta a procedere contro di lui . Dalle riſultanze del proceſſo informativo ſi verificherà il fatto. Si eſamini la ſerva , il ſervitore . Se le depoſizioni dei teſtimonj non faranno indizio ſufficiente alla cattura , ſi citi Frelon *ad comparendum* . Un lungo Conſtituto; molte, e diſparate interrogazioni fraſtornano qualunque teſta . Alla prima contraddizione *ſi mette in parte*, e ſi aſſicura la ſua perſona.

SCE-

SCENA III.

Leandro, e detti.

Lean. AMico Florindo ..... (*corre per abbracciarlo; Florindo ſi ritira* .)

Flor. Signore .....

Lean. Perchè voſtro rivale non poſſo eſſervi amico? A Berlino ho fatto all' amore con una Dama; tutti i giorni veniva a ritrovarla un Colonello; ed eravamo amici a tavola, al paſſeggio, ed alla converſazione.

Flor. Ah Leandro! Roſaura non è più mia.

Lean. Quel freddo accoglimento mi ha roveſciato l' animo. Non sà la moda Franceſe. (*da ſe*) Chi non mi vuol , non mi merita. Io ve la cedo.

Flor. Tarda è la voſtra generoſità . La malizia altrui mi ha rapito quel cuore . (*piange*)

Lean. Sarà ſtato Frelon . Coſtui è un impoſtore. Chi viaggia è un buon Fiſonomiſta . Era alla Corte di un Principe dell' Impero ; arriva uno , che ſi chiamava il Conte Ramoſteſchi Moſcovita . Lo guardo, lo eſamino , e dico al mio vicino , colui non è Moſcovita, nè Cavaliere. Ei ride, non paſſano ſei giorni, che ſi ſcuopre, eſſer il cuoco di un Palatino Polacco, che con molte trufferie aveva ingannato il Mondo.

 SCE-

SCENA IV.

Servo di Bal., che gli dà una lettera, e detti.

Bal. (*legge*) EX *officio* . Il Vicerè, che ſcrive . " Se in coteſta „ Giuriſdizione ſi ritrova un uomo di „ mezzana ſtatura , capelli roſſi , occhi „ caſtagni , di pelle bianca , piuttoſto „ graſſo , che magro , che ſi chiama „ Momo Moderneſchi , fatelo arreſtare . " (*piega la lettera , e la pone in taſca* .) Momo Moderneſchi è l' Autore di quel empio , ed infame libro , che abbiamo letto nel Giornale.

Flor. Pare deſcritto Frelon.

Bal. Il ſuo turbamento nel leggere il Giornale è una ſemiprova.

Lean. Colui l'ho veduto a Napoli , e non ſi chiamava Frelon.

Bal. Siete pronto a deporlo in giudizio?

Lean. Prontiſſimo.

Bal. Andiamo. (*partono*)

SCE.

SCENA V.

Notte. Cortile in Caſa di Roſaura. Luna e Cielo ſtellato. Una Specula con loggia capace di quattro Attori. Faloppa eſce col Teleſcopio ſotto il braccio, ed il cavaletto in iſpalla , e Frelon dietro.

Frel. GUarda bene a non rompermi quel Teleſcopio.

Fal. Ne ho portati tanti ſulla Specula di Bologna!

Frel. Nulla in paragon di queſto , che duplica ſeſſanta volte l'oggetto. (*entrano nella Scena , montano ſulla loggia , e collocano il Teleſcopio* .) Queſta ſera l'aere è ſereno , dinota buone oſſervazioni.

SCENA VI.

Ottavio , Roſaura , e Liſetta.

Roſ. ANdiamo Signor Padre.

Ott. Vengo.

Liſ. Vorrei veder anch' io il Mondo nuovo.

Ott. E coſa ſai tu d' Aſtronomia!

Liſ. La curioſità è di tutti.

Roſ. Laſciatela venire. (*entrano tutti e trè , e ſalgono ſul terrazzino* .)

Fal. (*ſcende*) Vado ad avvertir la mia Padrona . Mi farò io queſto merito , giacchè nulla mi ha detto il Sig. Frelon. (*parte*)

Frel. (*dopo avere accomodato il Teleſcopio*) In-

cominciereremo dalla Luna, come il Pianeta a noi più vicino, e benefico.

Ott. (*guarda nel Teleſcopio*) Oh! La gran frittata della notte. Quanto ſembra più grande, che ad occhio nudo!

Frel. La diſtanza di due milioni, e quattrocento mila miglia, diminuiſce cotanto l' angolo, ſotto cui la vediamo, che ci fa ſembrar la Luna poco più, che palmare; ma il ſuo diametro è due mila cento ſettantacinque miglia, e la ſua ſolidità di cinquecento milioni di miglia cubiche. Il Teleſcopio ſuppliſce alla imperfezione dell' occhio; ed in proporzione della circonferenza dell' obbjettivo, e della diſtanza dal vetro oculare, ſi aggrandiſce l' oggetto.

Roſ. (*guarda*) E' piena di macchie.

Liſ. Che brutto faccione!

Frel. Quelle macchie, pretendeſi che ſieno l' ombra delle montagne.

Ott. Montagne!

Frel. Così dice Riccioli, che ne ſcriſſe la Geografia.

Ott. Dunque vi è un altro Mondo nella Luna. Eh non può eſſere.

Frel. E perchè nò? L' analogia ce lo perſuade. L' atmoſfera Lunare, che ſecondo le oſſervazioni di più tempi, e luoghi, rifrange i raggi Solari, deve eſſere di ugual denſità alla noſtra, ed in conſeguenza ſomminiſtrare aere ſalubre alla reſpirazione. Le macchie coniche dimoſtrano, che la ſuperficie Lunare ha delle tuberoſità,

ſità, e montagne. Le parti lucide ſono fraſtagliate d' archi concavi, o conveſſi; queſte ſono le valli, e i doſſi del terreno coltivo. La luce ſteſſa in alcuni punti più vivace e brillante, ed in altri languida e ſmorta, è certa prova, che non è riflettuta da ſuperficie ugualmente denſa; perciò nella Luna vi ſono parti ſolide come il terreno noſtro, ſparſo di acqua fluida.

Ott. Che portenti mi narrate!

Roſ. Quella macchia più dell' altre grande, e lunga? (*guarda*)

Frel. Quella è la montagna di Santa Cattarina, che il Riccioli ha trovato, eſſer 9. miglia d' altezza.

Roſ. (*guarda*) Quella ſtriſcia di luce pallida?

Frel. Quello è il fiume, che divide il Regno di Platone da quello di Ariſtotele. A tutt' i Filoſofi il Riccioli ha aſſegnata la ſua Provincia.

Liſ. Qual è la voſtra?

Frel. (*ride*) Le Provincie della Luna ſono come le campagne d' Arcadia.

Ott. Ma credete, che colà ſi poſſa vivere?

Frel. Domandatelo a *Fontanelle*, e ſentirete, che delizie vi ſono. Ed in verità, quando vi eſiſtono monti, piani, mari, fiumi, e laghi, vi ſaranno Città, Palazzi, giardini, animali, uomini, e donne.

Liſ. (*guarda*) Vedo là un Filoſofo, che in un viale, ſolingo, ed ombroſo ſi riſcalda con una bella giovanotta.

Roſ. La tua immaginazione è troppo fervida.
Liſ. Se vi ſon donne, ſi farà all' amore nella Luna, come tra di noi.
Ott. Che razza d' uomini!
Liſ. Che mode? Alla Franceſe, all' Ingleſe?
Frel. Chi lo sà.

SCENA VII.

Balduccio, Servo, nel piano del Cortile.

Bal. VÀ ad avvertire Ottavio, che quì l' aſpetto. (*il ſervo va verſo la ſcena, per cui ſi aſcende alla loggia:*)
Frel. (*dalla loggia*) La Luna gira intorno alla Terra in un Elliſſe, ed ha il ſuo umbilico nel centro della medeſima.
Liſ. Che diavolo! La Luna nell'umbilico della terra?
Frel. Così ſi chiama il fuoco dell' Elliſſe; oſſia quel punto, intorno a cui s' aggira il pianeta.
Ott. (*Si rivolge indietro, quaſi aſcoltando l' ambaſciata di Balduccio*) Vengo. Che ſeccatura! (*ſcende*)
Roſ. V' ha ſpettacolo più luſinghiero della ſimetria de' Cieli, e dello ſplendore degli aſtri.
Frel. Due vezzoſe pupille, che perciò ſi paragonano alle ſtelle. (*guardando Roſaura con paſſione.*)
Bal. Poco ti reſta da contemplar le ſtelle.
Ott. (*s' avanza nel proſcenio col ſervo, e ſi accoſta*

a Balduccio.) Che volete?
Fal. Mi rincreſce al ſommo, che il mio uffizio mi coſtringa ad eſercitare in caſa voſtra un atto di giuſtizia, che vi diſpiacerà.
Frel. Quella è Venere. La bionda luce, che la circonda, l' ha favoleggiata per Dea bella bellezza. (*guardando Roſaura come ſopra.*)
Liſ. Vi piace il biondo, eh!
Bal. La ſtima oſſequioſa, e la lunga ſervitù, ch' io profeſſo alla voſtra caſa, eſigono, che io premetta all' eſecuzione un dovere di officioſità, con avvertirvi....
Ott. Che! In Caſa?
Bal. Non per voi.
Ott. Qualche contrabando de' Servitori.
Frel. Quello è il ſegno di ſcorpione.
Bal. Per ordine del Governo, Frelon deve eſſere arreſtato.
Ott. Frelon! Perchè?
Bal. Io ſono Eſecutore.
Frel. (*guarga, poi fa oſſervare nel Teleſcopio Roſaura.*) Mirate Giove circondato da' ſuoi ſatelliti.
Bal. La Caſa è già dal Satellizio attorniata.
Ott. Io ſon di marmo!
Frel. Ecco l' anello di Saturno.
Bal. Fra poco in catene ſarà condotto alle prigioni.
Frel. Abbiam veduto abbaſtanza. Ma quel ſeccatore di Balduccio non vuol partire?

Roſ.

Roſ. Se perora per Florindo, è giunto tardi.

Frel. Andrò frattanto per il Notaro, e li Teſtimonj; già uno ſchizzo dell' Iſtrumento è diſteſo. Anima mia, ritornerò fra poco. (*ſcendono tutti.*)

Ott. Come è poſſibile?

Frel. (*accoſtaſi ad Ottavio*) Ritornerò fra poco a farvi vedere il Carro di Boote.

Bal. (*al ſervo*) Accompagnatelo. (*Frel. parte, e dietro lui il ſervo di Bal.*)

SCENA VIII.

Balducio, Ottavio, Roſaura, poi Servo di Balduccio, che ritorna.

Ott. NON ſi può ſapere il perchè?

Bal. Lo ſaprete fra poco.

Roſ. Di grazia Sig. Balduccio non importunate più mio Padre, che per me....

Bal. Per voi appunto ſono venuto.

Ser. E' Servito. (*gli dà alcune carte, fra le quali una lettera ſtracciata in quattro pezzi, ed attaccata per poca carta.*)

Bal. Or che la Giuſtizia ha avuto il ſuo corſo, ſappiate, che colui non ſi chiama Frelon, ma bensì Momo Moderneſchi, che ha ſtampato un libro nefando contro la Politica, e la Religione, ch' è ſtato riconoſciuto, e per ordine ſuperiore arreſtato. Da molte Corti ſi fa ricerca di coſtui per dare al Mondo un eſempio il-

luſtre, onde raffrenare l' audacia di coloro, che con falſe maſſime, e con una perverſa filoſofia tentono di diſtruggere la buona morale, e l' autorità pubblica. Riſpetto a voi, egli è reo di leſa oſpitalità, ed amicizia; con raggiri, e con falſità ha ſaputo ingannarvi. Conoſcete il carattere di colui? (*dà a Roſaura una carta ſtracciata, poi un altro foglio.*)

Roſ. E' dell' indegno Florindo.

Bal. Queſta è la lettera originale da eſſo ſcritta, e ſoppreſſa dall' impoſtore Frelon. Queſt' è la prima bozza del foglio a voi preſentato, che quel falſario per ſua malora aveva ancora in taſca, quando fu preſo. (*Roſ. li guarda con attenzione, e ſtupiſce*) Queſta è una patente falſa, di cui dovrà dar conto. Eccone abraſo il nome del primiero padrone, e ſoſtituito il ſuo. Queſto è l' abozzo del capzioſo Inſtromento nuziale, con cui il diſgraziato tentava farvi ſua Spoſa, per Mangiarvi la dote. (*Dà il tutto a Roſaura, che dopo aver contemplato le carte, getta un ſoſpiro forte, laſcia cadere le carte, e ſi copre il volto con ambe le mani, reſtando in queſta attitudine.*)

Ott. Spoſar mia figlia! Briccone!

Bal. (*Raccoglie le carte.*) Gioventù incauta! (*a Roſ. che accenna di partire*) Signora non partite; ceſſi il roſſore; non è colpa voſtra l' altrui malvagità.

Roſ. (*ſcuopreſi il volto, e fa un atto di diſpetto, laſciando cadere diſteſe ambe le braccia,* poi

poi con energia) Lasciarmi ingannare così!

Bal. I furbi fanno professione di gabbare gli innocenti.

SCENA IX.

Leandro, Florindo, e detti.

Flor. AH mia Rosaura! Spero, che disingannata.....

Ros. Florindo, oh confusione estrema! (*si cuopre il volto.*)

Ott. Via! Sono stato corbellato anch'io.

Bal. Lasciate la confusione, ed il rossore da parte. L'esito è stato propizio, e grazie al Cielo, l'infame Falsario non ha pregiudicato che se stesso.

Lean. Ci voleva un viaggiatore e conoscere lo.

Bal. Per terminare ogni dissapore, e risarcirlo l'ingiuria fatta al Signor Florindo, voi gli darete la mano, ed Ottavio il suo assenso. Leandro ha già ceduto le sue ragioni.

Ott. Fate voi. (*a Balduccio*)

Lean. Mia madre voleva ch'io vi sposassi; ma io vivrò meglio in libertà.

SCE-

SCENA ULTIMA

Beatrice, e detti.

Beat. COme? Si fanno senza di me le osservazioni Astronomiche? Ma dove è Frelon?

Bal. quell' impostore, e carcerato.

Beat. Dunque l' odio tuo, Dottor malnato, contro i Letterati.....

Bald. Leggete questo istromentino. (*con ironia; le dà l' istromento di nozze con Rosaura.*)

Beat. Ah perfido!

Bal. Varie altre cose, delle quali ho in mano le prove, o almeno indizj sufficienti, per procedere *ad graviora*, vi comunicherò con più comodo. Vedrete, Signore mie, che biscia vi covavate in seno, e se costui possa schivare uno strepitoso supplicio? Non vi lasciate mai più sedurre da una corteccia di sapere. Oggi dì la moda arbitra de' giovanili cuori, prescrive l' esser letterato, e Spirito forte; ma come si può operar bene, se le massime sono cattive, se la morale è guasta? Florindo, Leandro, (*indi al Popolo*) Giovanetti bizzarri, Donne di spirito, meditate i sentimenti, le azioni, ed il fine dell' Impostore Frelon.

Fine della Commedia.